

## TORNATA DEL 2 GIUGNO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Istanza dei deputati Ricciardi e Nicotera per la precedenza all'ordine del giorno della proposta del deputato Ferrari, ammessa dopo osservazioni del presidente.* = *Il deputato Ferrari svolge la sua proposizione per un'inchiesta parlamentare sopra fatti relativi alla Regia cointeressata* — *Discorso del deputato Civinini in sua difesa personale, dichiarazioni sulla sua condotta politica e privata, sue risposte e domande al deputato Crispi intorno alle imputazioni di corruzione svolte nel processo di Milano* — *Spiegazioni, dichiarazioni e riserve del deputato Crispi circa le rivelazioni di fatti* — *I deputati Civinini e Brenna eccitano il deputato Crispi a parlare* — *Opposizioni del deputato Boncompagni all'inchiesta* — *Aggiunta proposta dal deputato Guerzoni* — *Proposizione sospensiva del deputato Bonghi* — *Replie del proponente Ferrari* — *Opposizioni del deputato Nicotera alla proposta del deputato Bonghi* — *Risposte e considerazioni contro l'inchiesta del ministro Mordini* — *Altre dichiarazioni del deputato Crispi* — *Risposte del ministro Bargoni* — *Osservazioni dei deputati Oliva, Michelini, Lazzaro e Rattazzi sulla votazione e sulle proposte* — *È dichiarata ammissibile la proposta sospensiva del deputato Bonghi, la quale è pure approvata a squittinio nominale.*

La seduta è aperta al tocco.

**GRAVINA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,676. Ciccolini don Pietro, parroco di Perticano nell'Umbria, si rivolge alla Camera per ottenere d'essere indennizzato delle decime non percepite dall'anno 1860 al 1867.

12,677. I comizi agrari di Polesella, Fuligno, Comacchio, Bologna e Bergamó fanno adesione alla petizione presentata da quello di Torino, per l'abolizione del dazio d'esportazione sul vino.

12,678. Il sindaco della città di Napoli trasmette un ordine del giorno con cui quel Consiglio comunale fa voti perchè, nel caso il servizio di tesoreria abbia ad essere affidato ad istituti di credito, siano tutelati gli interessi del Banco di Napoli.

12,679. I parroci e i fabbricieri di sette parrocchie della diocesi di Concordia domandano venga respinto ogni progetto di legge tendente ad espropriare le comunità civili-religiose.

12,680. Il Consiglio comunale di Catania e la Camera di commercio ed arti della provincia di Messina esprimono il voto perchè il servizio di tesoreria per le provincie siciliane venga affidato al Banco di Sicilia.

12,681. La Giunta comunale di Acireale (Catania) reclama contro le disposizioni emesse dal Ministero

delle finanze col nuovo regolamento 8 novembre 1868 sulla legge 14 luglio 1864 di ricchezza mobile, che reputa gravose e vessatorie pei contribuenti.

### ATTI DIVERSI.

**VIGO-FUCCIO.** Colla petizione 12,681 la Giunta municipale di Acireale crede di aver dimostrato ad evidenza che col regolamento 8 novembre 1868 del Ministero delle finanze sia stata lesa la legge del 14 luglio 1864 sulla ricchezza mobile; e poichè non è nuovo e spesso si è indarno deplorato il mal vezzo di offese alle leggi parlamentarie per via di semplici regolamenti governativi, al che urge invero opporre un riparo, io prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 12,681.

(È dichiarata d'urgenza.)

**DI SAMBUY.** Colla petizione 12,677 i comizi agrari di Polesella, Fuligno, Comacchio, Bologna e Bergamo, si rivolgono alla Camera affinchè sia compreso il vino nelle merci (colpite ora dal dazio d'esportazione) che si vorrebbero esonerare mediante il progetto di legge che è stato presentato al Parlamento.

Siccome io credo che debba presentarsi fra pochi giorni il rapporto relativo a tale progetto, così domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza questa petizione affinchè, unita alle 60 altre dei vari comizi agrari di tutta Italia, possa essere in tempo trasmessa

alla Commissione che si occupa di quel progetto di legge.

**MICHELINI.** Io voglio solamente avvertire che la petizione di cui ha parlato l'onorevole precopinante deve di diritto, e credo che le consuetudini della Camera non abbiano cambiato, essere trasmessa alla Commissione incaricata di riferire su quel progetto di legge, senza che sia necessario di farne specifica proposta.

**PRESIDENTE.** È precisamente quello che intendeva dire il presidente.

La parola spetta all'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Io voleva appunto fare la stessa osservazione, poichè mi pare che, secondo le prescrizioni del regolamento, siffatte petizioni debbono di natura essere trasmesse alla Commissione incaricata di quel progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni la petizione di numero 12,677 sarà trasmessa, come è di diritto, alla Commissione incaricata di riferire su quel progetto di legge.

Per motivi di salute il deputato Restelli domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Marchetti li un mese.

Per urgenti affari di professione il deputato Tofano chiede un congedo di quindici giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

La Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte negli ultimi quindici giorni.

**RICCIARDI.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Ieri la Camera, dopo doppia prova e doppia controprova, decise che la discussione relativa all'inchiesta parlamentare, proposta dal deputato Ferrari, avesse luogo oggi; per conseguenza dichiarò intendere che la prima cosa da discutersi oggi fosse una tale inchiesta; ora invece io trovo che all'ordine del giorno questa discussione è posta in terzo luogo, precedendo la legge sulla caccia e lo svolgimento della proposta dell'onorevole Alvisi. Ora queste due discussioni bastano per sè sole a intrattenerci non solo per tutta la seduta d'oggi, ma forse anche per quella di domani; cosicchè la decisione della Camera sarebbe interamente elusa.

Io quindi domando che, conformemente a una tale decisione, preceda le altre due discussioni quella sulla inchiesta parlamentare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ricciardi, la sua illazione è un po' precipitata. Dalla deliberazione presa ieri dalla Camera non ne viene per necessaria conseguenza quello che ella dice, cioè che innanzi tutto si debba svolgere la proposta sull'inchiesta parlamentare. Non istà neppure che siffatto svolgimento essendo messo in terzo luogo all'ordine del giorno, ne derivi che non possa farsi quest'oggi. Io credo anzi che potrà benissimo farsi in questa tornata.

**NICOTERA.** Domando la parola.

**RICCIARDI.** Io insisto nella mia proposta.

**NICOTERA.** Io non esaminerò se, avendo ieri la Camera deliberato che si mettesse all'ordine del giorno della seduta d'oggi l'inchiesta parlamentare, dovesse la Presidenza metterla in primo o in terzo luogo; farò solo osservare alla Camera che, se oggi incominceremo la discussione sul progetto di legge intorno alla caccia, calcolando da quello che è accaduto ieri, nè oggi nè domani avrà termine la discussione di questa legge.

Ieri si spese tutta la seduta, e furono appena discussi nove articoli, dei quali, se non isbaglio, cinque o sei rimasero sospesi; debbonsi ancora discutere altri quindici o sedici articoli. Quindi, procedendo nello stesso modo di ieri, noi impiegheremo tutta la tornata d'oggi e probabilmente tutta quella di domani senza che si possa discutere sull'inchiesta. Verrebbe poi lo svolgimento della proposta Alvisi, ed anche questo richiede un certo tempo.

Ora, io prego la Camera di riflettere che, essendosi ammessa la lettura dell'inchiesta, è bene che questo affare dispiacevole e doloroso termini al più presto possibile. Nell'interesse pertanto, non dirò della dignità della Camera, ma della cosa stessa, io credo che converrebbe, senza fare questione se la Presidenza ha avuto torto o ragione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicotera, non occorre che ella faccia la questione se la Presidenza abbia avuto torto o ragione. La Presidenza non ha avuto torto. Essa si attenne agli ordini della Camera. La Camera decise che si mettesse all'ordine del giorno di questa seduta lo svolgimento di codesta proposta, e ciò venne fatto. Se colla sua deliberazione la Camera avesse voluto stabilire che tale sviluppo si facesse per prima cosa e in precedenza alle altre materie, lo avrebbe espresso. (*Bene! a destra — Mormorio a sinistra*)

**NICOTERA.** Io non voglio fare adesso una lotta con la Presidenza, anzi preferisco di darle ragione; ripeterò ancora una volta che, nell'interesse della cosa, è conveniente che questa inchiesta venga in primo luogo, e poi si proceda al seguito della discussione intorno alla caccia.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ricciardi e Nicotera domandano che lo svolgimento della proposta del deputato Ferrari debba avere la precedenza su tutte le altre materie poste all'ordine del giorno.

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

#### DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO FERRARI, E DI ALTRI, PER UN'INCHIESTA PARLAMENTARE SUI FATTI RELATIVI ALLA REGIA.

**PRESIDENTE.** Darò dunque facoltà di parlare all'onorevole Ferrari. Però, se non gli dispiace, lo prego di

attendere un momento: essendosi fatte mutazioni all'ordine del giorno, ho mandato a chiamare il deputato Boncompagni che è iscritto per parlare contro la presa in considerazione, e quindi conviene che sia presente.

*(Breve pausa.)*

Il deputato Ferrari ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

**FERRARI.** *(Movimento di attenzione)* Voi conoscete, o signori, la proposta che io rileggo:

« La Camera, convinta che, dopo il recente processo, sia sorta per essa la necessità di una inchiesta sui fatti concernenti la regia cointeressata, delibera che una Commissione d'inchiesta parlamentare metta in luce se, e fino a qual punto sia stata rispettata la dignità del Parlamento da tutti i suoi membri. »

Io sottoscrissi questa mozione, unitamente ai deputati La Porta e Damiani, col consenso di moltissimi nostri colleghi.

Chiamato a svolgere questa mozione, il mio proposito, direi anzi la mia ambizione, sarebbe di metterci nulla del mio. Non si tratta dunque di parlarvi con pompa, ma di dire letteralmente e strettamente quali ragioni ci hanno spinti a proporre alla Camera l'atto solenne di cui vi ho dato lettura. Queste ragioni sotto l'aspetto generale si riducono ad una sola, che si compendia nelle parole: siamo poveri, ma onesti; siamo miseri, ma onorati. Qualunque siano le nostre condizioni, per quanti disordini nascano nel Parlamento, comunque anarchica sia l'apparenza del regno, si deve però quest'altissimo vanto al nostro regno che riposa tutto su di un compromesso reciproco tra noi ed i nostri committenti. Ad ogni fatto emergente si fa una nuova legge, ma si fa in piena luce, di pieno meglio.

Ora, alcune voci sinistre, ripetute, insistenti cominciarono a spargersi dall'istante stesso in cui fu proposta la legge sulla regia cointeressata. Voi dovete ricordarvi che la discussione di quella legge fu agitativissima, che molti oratori vi presero parte; e con tutto il rispetto che richiede una deliberazione della Camera, e senza alcun intento di rimettere in discussione una legge votata, io non posso a mero di ricordarvi come si dicesse allora al Governo: voi entrate in una via insolita, voi proponete, non un prestito, cosa naturalissima, non un'impresa cointeressata, cosa che s'intende, ma un prestito-impresa, un prestito dissimulato, un prestito nel quale due azioni differenti trovandosi mescolate, si finisce col sospettare che vogliate corrompere la nostra indigente borghesia, che ne vogliate accendere le cupidigie, per interessarla alla vostra sorte individuale, onde poi estendere questo sistema della regia cointeressata ad altre leggi, per esempio, a quella sul macino ed a quella della Banca affidandole il servizio di tesoreria...

**MICHELINI.** Strade ferrate.

**FERRARI.** Qui si toccava la pratica, e questa si

metteva a fronte di questioni pecuniarie destinate dai grandi interessi favoriti o sconvolti, per cui molti potevano abusare del Governo o sotto il pretesto di rivoluzione, o di reazione. Pertanto la discussione nell'insolita via presa dal Governo ingenerò subito dei sospetti, i quali crescendo, riproducendosi ad ogni tratto ingranditi, sotto nuove forme, sfortunatamente diedero luogo ultimamente ad un processo.

**CIVININI.** Domando la parola per un fatto personale.

**FERRARI.** Questo processo ha vivamente commosso una delle principali città del regno. Vi si videro uomini notevolissimi prendervi parte e destarvi una vivissima sensazione, partecipata da altre città del regno, come consta dai giornali che potete consultare, e che ieri, oggi ed anche in quest'istante non ci permettono di dissimulare la gravità dello scandalo nel quale siamo caduti.

Vi capite, o signori, che io non devo entrare nel merito di questo processo, che non devo nominare nessuno, che mi è proibito di darne qualsiasi giudizio, esserà una religione per me in questo momento di rispettare le forme e il procedere delle cose giudicate e la giudicarsi. Ma se non devo dire chi ha ragione e chi ha torto, mi è nondimeno permesso di dirvi quali ne sieno stati i caratteri estrinseci, astrazione fatta da ogni giudizio sul dibattimento stesso.

Il primo di questi caratteri estrinseci è il clamore, il frastuono destato, la meraviglia di ogni onesto cittadino, lo stupore frammisto a una indescrivibile commozione, poichè le questioni di alta sovranità e di moralità governativa vi si trovavano tradotte in forme volgari e giudiziarie accessibili ad ogni più ottusa mente. E vi erano, per così dire, in presenza e i primi figli del regno, i giovani appena giunti al primo loro atto di fede nelle nostre istituzioni e gli uomini più distinti e più importanti del paese.

In secondo luogo, a questo processo intervennero undici deputati, o come patrocinatori, o come testimoni, o come accusatori, e il loro nome, la loro vita, i loro apprezzamenti, i loro giudizi sugli atti più intimi della loro vita politica si trovarono esposti, discussi, frammisti ad interessi meramente giudiziari; e voi intendete come l'onore della Camera cominci ad essere leso o subordinato ad un'autorità al certo inferiore ed estranea al Parlamento.

Un altro carattere inseparabile dal processo stesso viene dal suo resoconto. Quando si tratta di discussioni della Camera, vi si attribuiscono errori strani, teorie stravaganti, equivoci assurdi, ma tosto rettificati dal processo verbale e definitivamente teorici, cioè di nessun valore per il volgo dei lettori. Se non che il falso resoconto dei giornali sul processo offendeva la onoratezza, e la responsabilità pecuniaria, obbligava gli interessati a fare delle rettificazioni, e in questa incertezza io dichiaro essere necessarie pubbliche ed autentiche spiegazioni.

Avvi di più: risulta da questi infelicissimi resoconti un altro fatto inaspettato e doloroso, cioè che molti nostri colleghi rispettati e rispettabilissimi hanno dovuto subire interrogatorio, entrare in deposizioni e conversazioni abbandonate a stenografi o inesperti o frettolosi, e non so se incapaci o partigiani, ma tali che variavano da un giornale all'altro su punti importantissimi che toccavano da vicino l'onore di persone distintissime e parlamentari. E notate che non intendo di lodare o di biasimare alcuno, nulla avendo tra le mani di autentico, ma vedo l'onore nostro messo in causa da un tribunale di polizia correzionale. Si disse, per esempio, che, se l'inchiesta proposta in Parlamento sulla regia cointeressata non ebbe luogo, fu a causa del Ministero che ne fece una questione di Gabinetto per impedirle.

**BRENNA.** Domando la parola.

**FERRARI.** Si disse che taluni deputati avrebbero dovuto cercare i colpevoli ed anzi denunziare i colpevoli loro noti; si chiese con singolarissima curiosità se per disciplina di partito i signori deputati avevano l'abitudine di parlare, di votare contro la loro propria coscienza; si parlò anche della dimissione di un presidente della Camera forse determinata dalle idee suscitate in lui appunto dallo spettacolo della regia cointeressata.

Le furono cose discusse, benchè io per fermo non avrei tollerate certe interrogazioni, e, se non furono in discussione, l'opinione pubblica le tiene per discusse e lo scandalo è compito.

Da ultimo in questo, come in ogni altro processo, naturalmente gli uni danno ragione ad una parte, gli altri all'altra; il dibattimento si concentra sur una o due osservazioni, su di un punto culminante, ed ivi il sì ed il no mettono tutto in dubbio, e la nostra onestà si trova sospettata.

Da queste premesse io deduco una conclusione predeterminedata dagli antecedenti stessi della Camera, cioè che urge una inchiesta. Un'altra volta fu decretata una inchiesta relativa alle ferrovie meridionali, perchè voci sinistre, voci insistenti, voci ripetute, secondo il dire degli oratori, conducevano a mettere in dubbio l'onore di alcuni membri della Camera.

Adesso il caso è assai più grave, poichè non si tratta di voci vaghe, indeterminate, plateali, ma di voci che hanno un carattere quasi ufficiale e che ci vengono da un tribunale, che saranno forse falsissime; ma che fanno germogliare in tutti ogni genere di sospetti. Come mai dispensarci di procedere ad una inchiesta adesso, dopo di averne decretata una sulle ferrovie meridionali?

Vi sarebbero, o signori, due obiezioni, e mi permetterete di indicarle l'una dopo l'altra nell'intento di meglio chiarire il mio concetto.

La prima obiezione sarebbe che un'inchiesta fu realmente proposta dal mio onorevole amico Morelli,

che, rinviata al Comitato privato della Camera, fu respinta, donde si potrebbe desumere che noi veniamo a proporre un atto sul quale la Camera ha già dichiarata la sua risoluzione negativa. Ma io risponderò che le condizioni sono mutate, che il deputato Morelli ha fatto una mozione in un tempo in cui io senza dubbio l'approvavo, ma nel quale altri poteva ragionevolmente disapprovarla. S'intende benissimo che allora non vi fossero sufficienti prove, che il pubblico non fosse abbastanza commosso, che la necessità non si manifestasse evidente, che nessuno poi s'immaginasse il Ministero renuente al punto di farne una questione di Gabinetto; ma in oggi, dopo il processo di Milano, dopo i discorsi dei giornali, dopo i resoconti sì vari, sì contraddittorii, sì strazianti e dilaceranti, il silenzio sarebbe più che disdicevole.

La seconda obiezione forse più forte si fonderebbe sulla necessità di non incominciare una qualsiasi procedura parlamentare mentre pende un'altra procedura dinanzi ai tribunali ordinari. E qui potrebbero dirmi i miei avversari: voi confondete due azioni opposte, voi non rimanete nel vostro carattere di deputato, voi esigete da noi l'ingerenza in una materia che trascende la nostra competenza, voi ci proponete quasi un sacrilegio chiamandoci ad invadere la giurisdizione del potere giudiziario, che deve sempre rimanere intatto ed inviolato.

Voi vedete, o signori, che non ho voluto indebolire l'obiezione, e che mi sono fatto un punto d'onore di esporvela chiaramente io stesso, affinchè non vi siano equivoci, e sia trattata la questione colla debita lealtà.

Ma, o voi mi avreste letto male, od io mi sarei ben male espresso, se poteste confondere per un istante i due processi, per sè distintissimi. Dinanzi al tribunale civile di Milano pende una causa precisa, circoscritta sulla fattispecie di un articolo di un determinato giornale, di un genere semiserio e naturalmente scritto come lo ispiravano all'autore il buon umore e le circostanze del momento.

Quest'articolo avrà offeso uno o più individui, i quali naturalmente si saranno creduti in diritto di querelare, ascoltando le legittime suggestioni del proprio interesse. Ma qui l'offesa e la difesa formano un fatto isolato in balia di un tribunale che deve giudicare secondo prove determinate, le quali saranno vere o false, ma pur sempre relative alle circostanze del processo circoscritto, localizzato, in balia insomma di un capriccio (*Movimenti a destra*)... di un capriccio di situazione. Non dico capriccio fantastico, intendiamoci bene, dico che l'individuo è sempre individuo, è sempre accidentale, si chiamasse pure Napoleone I o Carlo Magno.

Ma io vi ho proposta un'inchiesta generale sulle voci prevalenti contro il Parlamento, voci a cui si è data una solennità che al certo non dovevano avere, di cui forse i giudici hanno fatto un sindacato eccessivo, ma

incontestato. E qui siamo tutti in causa; ci sono anche io se volete, e i due processi sono sì distinti, che l'uno potrebbe essere perduto, l'altro guadagnato, senza che si verifichi il caso di una contraddizione qualsiasi. Io voglio sapere se le voci sinistre insistenti che ci accusano ad ogni nuova legge con forza progressiva, siano vere o false. Come mai subordinare questa ricerca agli interessi di uno o due individui alle prese con un giornale umoristico?

Volete voi sempre più convincervi della differenza dei due procedimenti? Supponete che noi vogliamo negarla; supponete che noi vogliamo attendere la fine del processo di Milano per cominciare quello di Firenze; supponete ammessa la necessità d'un'inchiesta e quella di attendere che gli atti giudiziari del processo di Milano siano esauriti, in tal caso voi fate dipendere un'inchiesta parlamentare da un processo correzionale, dalle sue parti, dalle loro transazioni, e sarà così lecito ad uno o a due individui di fermare l'azione della Camera, del Parlamento, del Re, del paese interessato a sapere, non se i signori tali o tali sono lesi, ma se l'avviamento governativo è sano, se il potere è in mani incorrotte, se chi lo avvicina non lo travia.

Nè solamente io respingo l'assimilazione fra i due processi, l'uno personale, l'altro generale, l'uno giudiziario, l'altro politico, non solo, dico, respingo quest'assimilazione, ma io stabilisco che, anche relativamente alla politica, io voglio rimanere nella più alta imparzialità. Qualunque sia per essere l'esito dell'inchiesta, esso sarà sempre interpretato diversamente dai diversi partiti; in caso di condanne si dirà dagli uni che, se sotto di ogni Governo s'incontrano delitti e delinquenti, sarà pur sempre onorato il Governo che sa punirli, e che ciò solo si può chiedere sulla terra; dagli altri si dirà al contrario che il nostro Governo con un'avidità mostruosa finirà per ingoiare l'Italia.

Or bene, io faccio qui astrazione da ogni considerazione di partito, e per darvene la prova vi dirò che noi abbiamo testualmente copiato la nostra domanda d'inchiesta da quella proposta dall'onorevole Mordini il 21 maggio 1864, nella quale appunto trovansi le parole seguenti:

« Considerando che la pubblica opinione è gravemente preoccupata da fatti relativi, ecc., delibera che si proceda ad un'inchiesta parlamentare, che metta in luce se e fino a qual punto sia stata rispettata in quelli (nei deputati) la dignità della rappresentanza nazionale. »

Queste furono le parole dell'onorevole Mordini e dei suoi amici, e che noi abbiamo trascritte per conformarci con maggior esattezza all'antecedente della Camera.

Vi dirò di più, che per avvalorare la nostra imparzialità mi riassumerò ancora colle parole di un altro oratore della Sinistra attualmente al banco dei mini-

stri, l'onorevole Bargoni, socio nell'inchiesta dell'onorevole Mordini.

« Ora, noi abbiamo precisamente inteso, diceva egli, di parlare di fatti gravi intorno ai quali la pubblica opinione in questi giorni si è commossa; e se in questi fatti si è indicato piuttosto una o più persone, ognuno avrà potuto comprendere che una persona essenzialmente presa di per se stessa non può assumere la responsabilità di tutto ciò. In sostanza non è una personalità che in verun modo siamo venuti a portare dinanzi alla Camera, noi abbiamo unicamente voluto dire: vi sono fatti i quali se fossero veri potrebbero finire per più o meno da lontano intaccare la dignità della Camera. »

Queste furono le parole dell'onorevole Bargoni; noi le facciamo nostre, nè altro potrei io aggiungere del mio, senza indebolirne il valore; per cui concludo che l'inchiesta da me proposta deve essere accettata dal Ministero e dalla Camera, dalla Destra e dalla Sinistra. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boncompagni ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione di questa proposta.

**CIVININI.** Signor presidente, io aveva domandata la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Perdoni; prima di tutto l'ha domandata anche l'onorevole Brenna. Però, siccome intorno a quest'argomento dovrà probabilmente occuparsi di nuovo la Camera in altra seduta, io li pregherei di riservare a cotesta occasione i loro fatti personali.

**CIVININI.** Mi permette di parlare?

**PRESIDENTE.** Prima io debbo dare facoltà di parlare a chi l'ha domandata contro la proposta dell'onorevole Ferrari.

**BONCOMPAGNI.** In quanto a me mi rimetto interamente al signor presidente. Se egli e la Camera lo stimano, io non ho difficoltà che parli ora il deputato Civinini.

**CIVININI.** Per quanta deferenza io soglia avere agli ordini del nostro presidente, debbo pregarlo a permettermi d'insistere, e credo che la Camera ne intenderà molto chiaramente la ragione.

Debbo anche prevenire la Camera che il mio fatto personale dovrà essere di necessità un po' lungo; io non voglio ingannare la Camera.

Spero che essa riconoscerà quale è la mia particolare condizione...

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Civinini.

**CIVININI.** (*Segni di attenzione*) Prima di tutto comprenderà la Camera con quanta emozione, con quanto turbamento d'animo io sorga oggi a parlare. Non è un deputato, come per solito, che viene ad esporre la sua opinione intorno ad un fatto di pubblico interesse; è un uomo che viene a difendere qualche cosa di più che

la sua vita. È naturale che le parole che io dovrò dire non saranno, non dico nè eleganti nè ornate, ma forse neppure ordinate. Molte non saranno neanche gradite; poichè dovrò dire cose, le quali in ogni altra occasione potrebbero parere inopportune o scortesie; ma la mia condizione è così grave, me la fecero così grave, che da una parte e dall'altra spero i miei colleghi vorranno per questa volta lasciarmi intera la libertà della parola, la quale d'altra parte non può compromettere nessuno, perchè starò strettamente in un fatto pur troppo personale.

Signori, l'onorevole Ferrari ha ricordato che nel processo che recentemente si è compiuto davanti al tribunale correzionale di Milano intervennero molti deputati. Poteva aggiungere, ed avrebbe detto il vero, che, più che un ordinario dibattimento penale, quasi si fece un'ampia discussione politica, nella quale, per altro, io mi trovai in una posizione molto difficile e sfavorevole. Il Codice di procedura mi teneva in certi limiti; mi si assaliva come uomo politico, e come uomo politico io là non poteva difendermi. Fortunatamente io sapeva che avrei potuto venire a difendermi, come uomo politico, da questa tribuna.

Potrebbe darsi che queste fossero le ultime parole che io pronuncierò in quest'Aula; quindi mi si permetta prima di tutto di trattare quella parte che è stata cagione, che è stata motivo, che è stata pretesto di questa indegna guerra che mi si fa da quattro anni...  
(*Interruzioni a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Come? come?

CIVININI. Se mi vogliono interrompere, mi levino senz'altro la parola; altrimenti io credo di avere diritto di servirmi delle frasi che mi si presentano migliori. La Camera sa che io sono solito di usare sempre un linguaggio parlamentare. In questo momento, se mi fuggisse qualche parola non parlamentare, domando indulgenza a tutti voi. (*Parli! parli!*)

Mi si è fatto accusa di un atto, di cui io non nego la gravità. Mi si è accusato sempre, perchè da sinistra fossi venuto a sedermi su questi banchi. Io domando qui particolarmente indulgenza ai miei colleghi di questa parte, se, spiegando questo fatto importante della mia vita, dovrò dire delle cose che non incontreranno la loro piena approvazione. Ne parlarono molti dei deputati che furono testimoni nel processo di Milano. Ed anche l'onorevole Crispi, nella testimonianza della quale avrò poi a lungo da trattenermi..

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

CIVININI... ricordò che io dall'altezza della montagna aveva poi spiccato più libero il volo alla parte opposta della Camera. Qualchedun altro, con una scienza di storia parlamentare che il pubblico milanese salutò con grande ilarità, mostrò credere che il milione della regia fosse premio del mio mutamento politico. Aveva dimenticato costui tre anni di storia parlamentare. È vero; io mi separai dai miei antichi

amici. Ma ci fu egli qualche cosa in quell'atto importante della mia vita politica, il più importante, senza dubbio, in quella risoluzione audace, leggiera forse (lo vedremo poi), ci fu qualche cosa che possa giustificare l'accusa di cui sono fatto segno? Ci fu qualche cosa di subdolo, di artificioso, di ambiguo, che abbia potuto scusare negli avversari supposizioni disoneste a mio danno? Me ne riferisco a fatti noti, a documenti pubblici che nessuno, spero, vorrà contraddire.

È vero; prima della guerra del 1866 io ebbi un'opinione che ora riconosco ampiamente erronea, ma che allora mi pareva giusta e che, come giusta, francamente sostenni. Io credeva che noi, da quella parte là, non dovessimo partecipare alla guerra. Fu un errore gravissimo, una delle molte cose che dovrò dire e che non possono nè debbono trovare approvazione da questa parte. A me pareva che noi ci trovassimo in un curioso dilemma, che una delle due cose si potesse supporre: che noi avremmo vinto, o che avremmo perduto. Avremmo vinto? (e qui, col rispetto dovuto a chi diversamente pensa, debbo dire la mia opinione). A me pareva che si sarebbe in modo straordinario rafforzato il Governo, che eravamo là per combattere, e soprattutto rafforzato un elemento del quale io allora molto più che ora, ma anche ora, come tesi generale, come dottrina di scienza politica, se mi permettete di dirlo, ho gran diffidenza, vale a dire l'elemento militare. Se noi perdevamo, la rovina della patria a me pareva palese, e mi pareva gran torto che avessimo dovuto allora appunto dare l'opera nostra al Governo, quando il Governo rischiava ad un tratto, e, a parer mio, imprudentemente le sorti della nazione.

La Sinistra prese altra via, e mi piace renderle giustizia, che essa ebbe perfettamente ragione ed io torto. Ma fin d'allora io vidi e dichiarai (e in questo credo che aveva ragione) che noi avevamo dovuto dar torto a noi stessi (ed infatti anch'io feci la guerra), metterci in contraddizione con noi stessi, cioè precisamente prestare l'opera nostra a quel Governo a cui fin allora ci eravamo mostrati avversi, e mettere le sorti del paese nelle mani di quegli uomini che noi avevamo fino a quel giorno detti incapaci di condurci alla vittoria. Ed allora con un atto pubblico diretto ai miei elettori, in una lettera stampata, che non ho potuto sventuratamente trovare, ma che certamente non citerei se non fosse pubblicamente nota, io dissi che non era più possibile, secondo me, che noi continuassimo a fare per l'avvenire quello che avevamo fatto pel passato; io confessava che il nostro partito non aveva saputo fare altro che combattere sempre il Governo. La logica ci ha strangolato, esclamava; ed ora dobbiamo fare precisamente il contrario di quello che abbiamo detto, per non mancare al nostro dovere di cittadini.

E qui mi permetteranno gli oppositori miei di dire che, se non mi credevano pazzo, avendo creduto e dichiarato quello a cui aveva fin allora appartenuto un

partito illogico, contraddittorio, smentito dai fatti, non potevano più sperare che io rimanessi con loro. Intanto avvenne un altro fatto importante; *inde iræ*. Fu votata quella malaugurata legge, che l'onorevole Crispi dice per una mia calunnia chiamarsi *legge Crispi*; come l'onorevole Ferraris potrebbe chiamare calunnia, se i clericali appellassero la sua legge sull'asse ecclesiastico *legge Ferraris*. Vi ricordate, in essa erano due parti: una che dava delle balie straordinarie contro la stampa, un'altra che accresceva i poteri del Governo in materia di pubblica sicurezza, certe forme sbrigative per la tutela dell'ordine pubblico. Io era contrario, per ragioni che qui è inutile ripetere. E (questo sia detto fra parentesi) benchè rinnegato ed apostata, a siffatte leggi sono ancora contrario; e se l'onorevole Crispi ne proponesse una simile, io da questi banchi di destra parlerò e voterò ancora contro...

CRISPI. E farà bene.

CIVININI. È un'opinione la quale, sono certo, i miei amici di questa parte vorranno rispettare. In quella occasione io veramente assalii con molta violenza (ho da dolermene, ma non voglio punto nascondere), assalii con molta violenza l'onorevole Crispi. C'era stato un fatto che in parte mi scusa, cioè che questo subitaneo favore dell'onorevole Crispi e di alcuni suoi amici a quella legge era sorto in 24 ore. Io era tanto convinto di fare gl'interessi del mio partito (e di farli onestamente, non da prode, ma con coraggio) nel combatterla; io mi credeva talmente sostenuto da tutti, e specialmente dai più autorevoli miei colleghi, che mi rammento di aver avuto l'ardimento, di cui non mi rendo ora quasi ragione, di combattere nel mio ufficio contro l'onorevole Minghetti, vale a dire contro l'oratore più formidabile della Camera. Che volete? Ebbi la soddisfazione il giorno dopo di vedere l'onorevole Crispi, relatore, sostenere quella legge! Ora io vi domando, o signori: potete voi pensare quanto grande e crudele fosse il mio disinganno?

Ricordatevi che io era giovane, nuovo della Camera; io aveva scritto nei giornali, aveva parlato di politica, come se ne parla da dilettauti; allora appena cominciava a trattarla praticamente; era venuto qui con una fiducia (permettete che io entri in certe cose, che forse non hanno che fare con la politica), io era venuto qui con intera fiducia, quasi con una adorazione per quegli uomini che aveva imparato a considerare come capi e maestri. Ebbene, mi parve vedere, per quello esempio molto curioso, che noi non eravamo che strumenti in mano a costoro; che ciò che un giorno si diceva infame, distruggitore di libertà, il giorno dopo doveva essere buono, utile, onesto, perchè per ragioni oneste all'onorevole Crispi era piaciuto di mutare opinione. E quindi io combattei, combattei fieramente l'onorevole Crispi; ma non l'offesi già nell'onore suo personale, nella sua dignità; l'accusai di un delitto che è proprio degli uomini politici e di cui, se è delitto,

nessun uomo politico può dirsi, almeno nelle intenzioni, innocente. Io dissi: avete voluto fare una combinazione ministeriale, che non vi è riuscita; ad essa avete sacrificato i principii dei quali tanto parlate. E questo, credo, non era un oltraggio.

Ma venne la guerra. Sono dolente di non vedere qui qualcuno, ma lo cito tuttavia, perchè egli potrà in ogni caso smentire le mie parole. L'onorevole Calvino, per citare un collega della Camera, sa quali fossero le mie opinioni durante la guerra. Egli sa come io, mescolato continuamente fra i colleghi e gli amici, durante la campagna del Tirolo, dicessi sempre: per me non ci sono che due vie, o debbo uscire dalla Camera, o pigliare un'attitudine politica, che mi metta in grado di fare qualche cosa per il paese. Di negare, negare e negare, sono stanco; credo sia tempo di affermare e operare.

La guerra si chiuse (non vi faccio la storia d'Italia, voi la sapete), si chiuse in un modo che non poteva prevedere io, perchè, per dir vero, non l'aveva preveduto neppure chi aveva modi di cognizione molto maggiori di me; noi perdevamo ad un tempo stesso, evincevamo. Era questo un fatto tanto imprevedibile, che francamente io accettò su questo punto l'accusa di poca previdenza politica senza arrossire. Qual era la situazione in cui si trovava il paese? Avvilto, depresso, singolarmente indebolito il principio governativo; due sconfitte quanto alle armi; disordine assoluto dei partiti; malcontento. Io forse mi sono ingannato allora; forse ho commesso un atto che, se fossi stato più sollecito che non sono dell'utile mio, o meno sinceramente onesto, non avrei dovuto compiere. Io dissi: il più debole in questi momenti è il Governo. E sentii il dovere di cittadino di dargli, quantunque fosse debolissima ed ultima, l'opera mia. (*Movimenti diversi*) E c'è qualcuno a Sinistra il quale deve sapere che è un mio antico capriccio quello di stare piuttosto coi più deboli, che coi più forti. C'è qualcuno che forse deve ricordarsi una sera, una brutta sera, nel 1860, a Palermo, quando il tumulto popolare aveva rovesciato il Governo, che fra gli amici che strinsero la mano al caduto, c'era io. (Bravo! *a destra*)

Io dunque francamente credei di dover dare il mio appoggio, qualunque fosse, al Governo; il Governo naturalmente non ne aveva bisogno; ma quello mi pareva dovere di cittadino, e lo compii senza curare me stesso.

Mi permettano i miei onorevoli avversari che io dica che nulla è intervenuto poi, che abbia potuto farmi pentire di questa risoluzione. Io non mi rallegrerei punto di essere rimasto là, per rispondere eternamente di no a tutte le proposte che venissero dal banco dei ministri, chiunque vi sedesse, e per avere da ricordare una sola pagina gloriosa, ma sventurata, quella di Mentana. (*Rumori a sinistra* — Bene! *a destra*)

Che cosa era in sostanza questa mutazione politica?

Era (per dire tutto il peggio) una cattiva scelta che io faceva nel dilemma, o rinunciare alla vita politica, o mettermi in una via, nella quale io potessi pur servire in qualche modo più efficace il mio paese; e qui, lo confesso, forse la vanità mi è stata cattiva consigliera.

Capisco quanto ci era di bello per me, quanto ci era di generoso, a 31 anno, dopo essere entrato nella Camera, ritirarmi, fare un po' più un po' meno, come il salsicciaio Agoracrito nella commedia d'Aristofane, portare il cuscinetto, perchè il vecchierello Demo ci si metta a sedere; diventare forse non ultimo dei capi fra i malcontenti, ed avere il facile vanto d'essere un grand'uomo anch'io. (*ilarità a destra*)

Invece, torno a dire, la vanità mi ha perduto; ho creduto che ancora io potessi fare qualche cosa per il mio paese.

Ho domandato a me stesso, se a 31 anno era proprio necessario, perchè si erano scritti degli articoli di giornale più o meno sensati od insensati, di seguitare eternamente sino alla morte per una via. Ho guardato indietro, ho detto: ma insomma che cosa mi si potrà rimproverare? Che ho servito il mio paese in un modo, e che adesso lo servo in un altro. Non mi si potrà certo rimproverare una di quelle apostasie che cambiano l'uomo, che denotano pervertimento morale o turbamento dell'intelletto. Non mi faccio clericale finalmente, non vado a pigliare servizio sotto il papa!

Ci doveva essere di mirabile (e qui è dove, pare, mi sono ingannato), ci doveva essere qualcosa anche che doveva mostrare la rettitudine delle mie intenzioni.

Dove veniva io? Veniva come Temistocle nella regia di Serse, veniva dove moltissimi erano stati da me combattuti, io veniva in mezzo a nemici. I nemici mi hanno fatta una accoglienza, della quale sono lieto di poter loro rendere grazie. Ma insomma rischiava tutto; rischiava perfino che si avverasse quello che un illustre giornalista mi diceva ultimamente nel processo di Milano, che io dovessi soprattutto essere spregiato fra i miei nuovi amici.

E di più, mi si permetta ancora un po' di vanità: forse, restando da quella parte, non sarei stato ultimissimo fra loro. L'onorevole Crispi stesso, quando, vedendomi sorgere la prima volta ad assumere una personalità mia propria, mi volle rimettere a sedere, come un fanciullo ribelle, riconobbe pure che qualche cosetta avrei potuto fare anch'io.

Ebbene, venni qui in mezzo a uomini pieni di autorità, oramai noti al paese, dove certamente io non poteva non sapere che sarei stato l'ultimo.

Di più, dico il vero (ed è forse qui specialmente che la vanità mi ha perduto), io credeva, io sapeva che avrei avuto assalti, combattimenti, battaglie a sopportare. Era naturale; era legittimo. Ma, dico il vero, io faceva anche grande assegnamento sulla generosità de' miei antichi amici; io credeva che essi mi avrebbero combattuto qui colla parola lealmente, aperta-

mente; e, mi perdonino, io mi sentiva capace di resistere e di difendermi. Io non credeva allora, non poteva credere al processo del *Gazzettino Rosa*. (*Sensazione*)

Fin d'allora le macchine cominciarono (*Risa*), macchine più o meno potenti, ed abili, più o meno artificiose; ma cominciarono subito.

Ne citerò una, la più curiosa, che si spezzò nelle mani di chi la inventò; e fu quando io, con un voto che è uno di quelli per cui sono più soddisfatto, votai contro l'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico, per mostrare in quella occasione tutta la grandezza della mia sfiducia per l'onorevole Rattazzi...

**RATTAZZI.** La ringrazio e me ne tengo molto onorato.

**CIVININI.** Si tentò di dire che io era divenuto clericale!

Naturalmente la cosa fece tanto ridere, che, sebbene io non mi degnassi rispondere, fu abbandonata per vergogna dagli stessi inventori. Ma intanto ogni dì si scoprivano nuove macchinette più o meno artificiose: un giorno io era sotto-prefetto; un altro giorno era professore, un terzo giorno segretario d'ambasciata, un altro giorno aveva dal Governo una commissione per l'Egitto, una volta un ministro faceva di me qualche cosa di grosso mai più veduta; un'altra volta S. M. il Re mi chiamava a suo segretario. Ma tutte queste macchinette da sè, senza nessuna mia opera, a poco a poco si disfacevano; i giorni passavano, ed il mio nome non appariva mai sulla *Gazzetta Ufficiale*: i vapori per l'Egitto partivano ogni settimana, ed io non partiva mai, perchè niun ministro s'era mai sognato mandarmi, ed io non ci sarei, per conto di nessun ministro, andato; e co' miei denari non ho pur troppo potuto mai pigliarmi il piacere di visitare le Piramidi, di che pure avrei desiderio vivissimo. (*Risa*)

Il fatto per altro restava che io era un apostata. Anche gli apostati hanno qualche difensore; Giuliano fu esaltato e lodato da una delle più grandi intelligenze del mondo, Ed. Gibbon; ed ebbe anche recentemente assai benevolo un altro valentuomo, il Littré.

Io potrei contentarmi di lasciare ai futuri storici la mia difesa; avranno così poco a dire de' tempi nostri, che forse potranno arrivare fino a occuparsi di me.

Ma debbo pur dire qualche cosa di questa forma della mia apostasia.

Signori, se voi mi provaste che io ho rinnegato i principii, i veri principii che costituiscono la fede del partito liberale, oh! non farebbe d'uopo che voi faceste inchiesta sulla regia, chè io mi sentirei abbastanza vergognoso di me per ritirarmi dalla Camera: ma in fondo, questi principii che io ho rinnegati, si chiamano essi l'onorevole Crispi? (*Risa a destra*)

Quando mai, o signori (e qui sono lieto di non essere dinanzi al tribunale, dove bisogna produrre sem-

pre la prova in carta bollata; qui parlo ai miei colleghi, amici ed avversari), quando mai avete voi sentito che da questa tribuna io non abbia parlato in favore della più ampia libertà? Quando mai ho detto o scritto parola che qualcuna delle scuole diverse del partito liberale non possa accettare? La questione della libertà della Chiesa... E qui, o signori, lasciatemi in buona compagnia. È vero, io non sono nato colla scienza infusa; ingegno mediocre, il mio ha bisogno di essere alimentato cogli studi, ed ho ancora la debolezza di credere che so oggi un poco più di ieri, ma che mi resta pur tanto da sapere, da darmi occupazione anche domani.

Ebbene, è vero, sulla questione della libertà della Chiesa io ho perfettamente cambiato opinione. Io pure ho sognato le persecuzioni, il Governo che ordina il formulario della messa e tutte quelle dottrine che per gran tempo falsamente passarono per liberali.

Adesso invece credo tutto il contrario. Quando venne la legge dell'onorevole barone Ricasoli, io, sempre nella mia opinione di non essere perfetto, di non sapere tutto ad un tratto, feci studi lunghi, noiosi, accurati su quell'argomento; e se qualcuno dei miei onorevoli avversari volesse togliersi la curiosità, vedrebbe fra' miei scartafacci delle cose non poco amene; si persuadrebbe forse che io sono più atto agli studi, che alla politica; ma anche vedrebbe che, insomma, non mi sono indotto a riconoscere e a confessare un errore senza studi e senza coscienza. Riderebbero forse a vedere che ho perfino scartabellato la storia de' Concilii, i santi padri, le decretali...

Ebbene, mi persuasi che era una contraddizione in termini (non impongo agli altri la mia opinione, ma espongo il processo intellettuale del mio mutamento), mi persuasi, dico, che era una contraddizione, per me liberale, il volermi mescolare nelle cose tutte particolari dei cattolici, in quanto essi sono cattolici; certi dubbi che la mia coscienza non aveva mai potuto interamente risolvere, si acquietarono; certe antinomie che io sentiva sussistere, benchè dissimulate con qualche giuoco di parole, si dissiparono: in questa, come in ogni altra questione politica, io trovai la quiete, l'ordine, la verità nella libertà. Ed accadde di me quello che è accaduto di un uomo, che certo vale un po' meglio di me, di Gladstone, il quale cominciò la sua vita politica collo scrivere un libro *On Church and State*, in cui precisamente sosteneva la supremazia dello Stato sulla Chiesa ed il dovere che ha lo Stato di regolare la religione.

Gladstone si trovò a fronte un atleta, Macaulay; io non ne era degno e non lo trovai, dovei fare da me. Macaulay, in un suo saggio, analizzando le dottrine del Gladstone, le stritolò; gli mostrò che non si può essere uomini di Stato nè uomini di buon senso, e specialmente liberali, sostenendo quelle teorie. Io non so se subito il Gladstone se ne persuadesse, o poi. So

che probabilmente il libro di Gladstone sarebbe dimenticato, senza il saggio di Macaulay; e che invece il suo nome sarà eterno per la legge del *disestablishment* e *disendowment* della Chiesa d'Irlanda. Si tratta in sostanza di scienza; e in una materia scientifica, voi mi permetterete di non vergognarmi di aver cambiato opinione, e domando tutto il diritto di cambiarla anche altre volte, se la scienza me lo comandi. Io credo che Galileo debba avere cominciato col credere alla verità del sistema tolomaico, perchè a quei tempi si credeva così; quando seppe di Copernico, quando l'esperienza l'ammaestrò, mutò opinione e scrisse il dialogo de' *Massimi sistemi*. Io credo che, se, per assurdo, venisse un altro e dimostrasse che il sistema di Copernico è falso, e che era migliore quello di Tolomeo, nessuno astronomo si vergognerebbe di tornare a Tolomeo, e i libri di Galileo sarebbero messi da parte.

Lasciamo dunque da parte le questioni di scienza. La scienza è progresso; e non ci è progresso senza mutamento. Chi sa quanti errori credo ancora in buonissima fede? Mi si potrebbe far colpa se, collo studio riconoscendoli, me ne liberassi?

Ma, per il resto, io prego gli uomini imparziali a rileggere i miei discorsi, a cercare anche nei miei scritti pubblicati nei giornali, od altrimenti. Se vi si può trovare qualche cosa che offenda i diritti del mio paese, che offenda le più ampie idee di libertà, condannatemi; se no, permettetemi che vi dica che voi pronunziate la sentenza, senza fare il processo. (Bene! *a destra*)

Ma, si dirà, voi avete certamente mutato opinione rispetto alle persone; vi siete fatto amico, *consorte* di uomini che avevate fieramente riprovato.

Io sono lieto che mi sia data occasione di spiegarmi su questo punto, con molti miei onorevoli colleghi già avversari, oggi miei amici.

Nel primo periodo della mia vita politica, è vero, è noto, io combattei con grande violenza molti di coloro che sono oggi miei amici. Li combattei in buona fede; ma ho sempre creduto (sarà anche questo un errore) che fosse debito di onest'uomo, quando, dei giudizi sfavorevoli fatti di alcuno si riconosce l'errore, farne ammenda onorevole. Se qualcuno che io credeva uomo sanguinario e feroce, ho veduto invece che è un uomo mitissimo, qualchedun altro che io riguardava come un nemico acerrimo della libertà, invece lo trovai più liberale di me; io ho creduto che proprio non fosse da uomo onesto, da uomo ragionevole il persistere nel primo falso giudizio, per la sola ragione che questo falso giudizio fu pronunziato una prima volta. Ho creduto alcuni uomini onesti fino al 1869, e disgraziatamente ne ho trovato poi qualcheduno così poco onesto, che non mi permetterò più di crederlo onesto in tutto il tempo della mia vita. Quindi collo stesso diritto ho creduto di mutare la mia opinione sopra certi uomini che, per mancanza di cognizioni personali, aveva male giudicato.

Eppoi, mi farete rimprovero di aver cambiato amici, voi che siete diventati amici dell'onorevole Rattazzi? (*ilarità a destra — Rumori a sinistra*)

Ma da qualunque parte può venirmi un rimprovero, fuorchè da voi. Ammetto tutta l'asprezza delle mie polemiche; ma certo fra l'onorevole generale La Marmora (cito uno di quelli da cui forse sono ancora più lontano), ebbene, fra lui e me non ci fu mai quello che ci fu fra il signor Rattazzi e il signor Crispi, che pur sono oggi una bella coppia d'amici.

Analizzo ancora un'altra parte della mia apostasia. Si dice che uno dei caratteri degli apostati è lo zelo. Essi pongono, si dice, tanta opera a sostenere, con ira e intolleranza, le nuove teorie, quanto più hanno bisogno di far dimenticare le antiche.

E qui me ne appello a' miei amici, e me ne appello anche agli avversari. Si sono essi mai accorti che io abbia portato fanatismo, ira, rancore in quest'aula? Mi hanno mai sentito oltraggiare, assalire con accuse personali o con sospetti i miei antichi amici, o in pubblico, o nelle adunanze private? Ho mai io dato un consiglio che mostrasse un desiderio di rappresaglia, uno spirito di vendetta, contro coloro che pure ogni giorno mi oltraggiarono? (Bene! Bravo! *a destra*.)

Me ne appello a loro stessi, a' miei avversari, non tanto in quest'Aula, ma a' tutti i miei antichi amici, non deputati, che, creolo, leggeranno queste mie parole, e potranno, se dico falso, smentirmi: c'è mai stato uno di loro che si sia a me rivolto, credendo che io avessi quella potenza misteriosa che si attribuisce ad ogni deputato ministeriale, ed io non sia stato felice di mostrargli come il mio mutamento politico era un fatto di onesta persuasione, e che non c'era niente di personale, niente che mi avesse, non dirò fatto odiare, ma amare e stimare meno coloro che erano stati gli amici della mia giovinezza?

Venga chi può smentirmi. Io potrei forse dire molto di più, ma mi taccio di così ingrato argomento.

*Voci a sinistra*. Parli! parli!

**CIVININI**. Ma il gran fatto che sta contro di me è il mio discorso sulla questione romana.

Mi permetteranno i miei avversari che loro dica che c'è stato fra me e loro un giudice, e questo giudice è stato il paese; egli ha pronunciato la sua sentenza fra coloro che prepararono la giornata di Mentana, e coloro che avrebbero voluto impedirlo.

Del resto, anche di quel discorso voi avete preso le frasi staccate. Dico voi per dire, non accuso nessuno di quelli che seggono da quella parte, resti inteso che è un mio modo di dire... Gli avversari miei, come dissi, hanno preso le frasi staccate, le hanno cucite a modo loro, torte a mal senso, commentate a loro piacere; e da tali centoni di loro fabbrica, non contenti di avermi attribuito spropositi che forse essi avrebbero detto, hanno tratto argomento a vituperi e a condanna.

Che non si disse perchè mi sfuggì la sentenza che Roma per gl'Italiani è un mito?

Ma si presero almeno la cura di vedere che fosse, nel linguaggio di una scuola storica moderna, il senso attribuito alla parola *mito*? Lo avessero fatto, avrebbero dovuto confessare che io aveva avuto un solo torto, quello di adoperare una parola scientifica in una discussione politica; fu, è vero, un grosso peccato contro tutte le regole più volgari della retorica: ma si poteva da questo dedurre una condanna per l'uomo politico?

Ma non basta. Hanno scelto in quel discorso tutto quello che tornava, o pareva loro tornasse a mio carico. Ma tutto quello che poteva farmi onore, nel giudizio anche del volgo, lo hanno accuratamente taciuto, forse anche dimenticato. Hanno essi detto mai come io veramente giudicai il fatto di Mentana? A sentirli, si direbbe che io, non saprei, applaudiva al papa, e che quasi quasi per poco non era complice, almeno nel desiderio, della strage dei miei amici che erano morti nelle campagne romane.

Eppure io dissi da questa stessa tribuna, e mi piace ripeterlo oggi, che il sangue di Mentana doveva essere vendicato o espiato. Io credo che nessuno da quella parte della Camera abbia detto di più.

Però, mi piace dichiararlo, la maggior parte dei miei antichi amici a poco a poco, calmato il primo furore, acquistata una più ampia conoscenza delle cose, veduta quale fosse la mia condotta da questa parte della Camera, tornarono meco all'usata familiarità personale.

Alcuni mi dettero prove di amicizia e di stima, di cui io rendo loro grazie; ed anche recentemente, in una solenne occasione troppo dolorosa per me, mi è piaciuto riconoscere che non tutti i sentimenti generosi erano spenti per ire politiche. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*)

Restava uno... Non parlo dell'inchiesta, parlo per un fatto personale. Sel'onorevole Di San Donato crede di prevalere colle sue parole al voto della Camera, io mi taccio...

**DI SAN DONATO**. Scusi, se lo permette, io non mi occupava di quello che dice lei.

**PRESIDENTE**. Non interrompano. Se non interromperanno, queste cose non accadrebbero.

**CIVININI**. Restava un uomo il quale non poteva perdonarmi (ripeto la sua frase scritta in una lettera che è oramai passata fra gli atti di un processo), non mi perdonava di avere inventata una frase la quale ha servito a tutti i suoi calunniatori per fargli la guerra. Era giustificato, o signori, questo rancore? Io ardisco dire che no. Io aveva scritto degli articoli, aveva parlato contro l'onorevole capo della Sinistra come uomo politico. Ecco tutto. Ho parlato e forse chi sa quante volte ho scritto contro molti di voi; recentemente

parlai contro l'onorevole mio amico Massari e contro l'onorevole La Marmorata; credo però che eglino per questo non invocheranno l'articolo 288 del Codice di procedura. (*ilarità a destra*) È vero, in quell'occasione l'onorevole Crispi ha detto che non aveva rancore contro di me, e se ne è appellato ai frequenti colloqui che abbiamo avuto insieme. Due ne ho in mente assai memorandi. In una occasione, in cui ebbi a parlare ai miei elettori, espressi il mio dispiacere che la Sinistra avesse mutato di capo; dissi che mi doleva che ai belli astri (non ricordo la frase) che un tempo brillavano su quel firmamento, fosse succeduta un'infausta cometa. Incontrai poco dopo l'onorevole Crispi, il quale s'intrattene meco alcun tempo, e mi spiegò, come egli credeva, la nuova condizione fatta alla Sinistra.

Un'altra volta fu stampata in un giornale di Francia una lettera che si attribuiva al signor Crispi, con certi commenti che non erano benevoli per lui. Mi giunse all'orecchio che gli amici del signor Crispi dicevano che, come tutto ciò che si scrive e che si scriverà contro il signor Crispi, egli credeva anche quella fosse opera mia. Mi avvicinai al signor Crispi e gli dissi lealmente quello che dico a tutti, quello che è la verità: io vi combatto dalla tribuna, e se dovessi combattervi colla penna, firmerei. Il signor Crispi mi spiegò al solito la sua lettera, me ne disse le ragioni; disse anzi, con quella sua facoltà tutta propria, che era cosa sua, ma pure, non sua, che non era così precisamente nella forma; ma che insomma le idee erano sue (*Si ride*); ed io naturalmente conclusi che tutto ciò non mi riguardava, che quello che mi premeva fargli sapere era che l'articolo non era opera mia; ed opera mia non era. E dico il vero, nella mia lealtà, nella mia semplicità, certo me lo credono coloro che mi conoscono intimamente, vedendo le buone relazioni che erano rimaste fra noi, io credeva che il signor Crispi avesse internamente dimenticato quell'articolo; o che almeno lo considerasse come si considerano tutti gli assalti della vita politica, che, quando sono lealmente condotti e non offendono l'onore della persona, sono poi in fondo come gli assalti in una sala di scherma, dopo i quali si mette a posto la sciabola e si va a desinare coll'avversario. Mi ha risvegliato da questo inganno, che era fondato, lo vedo, sulla mia poca conoscenza del cuore umano, me ne ha risvegliato la lettera, che l'imprudenza di un amico del signor Crispi ha letta al dibattimento di Milano.

Dirò di più. A me era stato detto che, quando io parlava..., non voglio ripetere la frase; sarebbe qui troppo dura; la troverà chi vuole nel mio discorso dell'11 dicembre sull'ordinamento amministrativo... Diceva insomma, che oltre gli scrittori del *Gazzettino*, credeva ci fosse altri moralmente responsabile delle voci sparse a mio carico e stampate a Milano. Mi era stato detto che i veri autori della diffamazione non dovevano stare lontani dalla casa dell'onorevole Crispi,

Ebbene, io non l'aveva creduto; fino a prova palese, io non accolgo accuse contro ai miei colleghi; credetti fosse quella una voce o stolta o malevola.

Venne il processo; e questa fu finalmente la gran macchina, la macchina infernale, che veniva a tentare seriamente l'opera invano cominciata con tutte le macchinette da quattro anni inventate. Mi si è fatto un'accusa, prima di tutto, perchè io mi fossi rivolto così tardi ai tribunali. Mi si è detto: Ma come? Noi vi abbiamo detto tanti vituperi da più anni, e voi non avete mai provocato un processo? Ho veduto proprio in questo caso come anche le migliori intenzioni possono essere torte a svantaggio di un uomo.

Io mi ricordava di essere stato giornalista, e me ne ricordo ancora; mi ricordava di avere anch'io, pur troppo, ecceduto nei giudizi, nelle frasi, di avere adoperato uno stile violento; e sentiva un dovere di essere indulgente per gli altri. Mi pareva anche una prova del mio culto per la libertà il dire a cotesti signori: avete perfettamente ragione; giudicatemi come credete: un giorno voi stessi vi accorgete che cotesta violenza di linguaggio fa torto soltanto a chi l'adopera. Questi riguardi erano eccessivi; ma in fondo mi pareva che me ne dovessero essere grati. Io diceva in sostanza: certamente, se voi siete di un'opinione diversa dalla mia, dovete dare torto a me che sono di altra opinione; voi vi esprimete troppo più violentemente del giusto; ma non importa; io vi lascio intera la libertà delle frasi. Sono, a vostro dispetto, un liberale; e voglio piuttosto peccare di poco amore a me stesso, che di poco rispetto alla libertà.

Ebbene, anche questa è stata una circostanza aggravante a carico mio; pure io non mi pento di quello che ho fatto.

Quando si è addetto a mio carico un fatto positivo, determinato, definito, allora ho creduto dovermi rivolgere ai tribunali. Io non fo la storia di questo processo; lo avete letto tutti, e per me è tanto doloroso che vorrei quasi dimenticarlo. Io ammi le prove; feci di più (e anche questa non so se sia stata una circostanza aggravante), mi rivolsi ad un mio avversario politico, e lo pregai di essere il mio avvocato. Io mi rivolsi all'onorevole deputato Mancini, e gli dissi: vedete, io sono tanto convinto che nè da parte mia, nè dei miei colleghi vi è nulla che sia contro il nostro onore, che uso verso di voi, mio avversario, quella confidenza che è necessaria, quando si ricorre ad un giureconsulto per affidargli la propria difesa. Naturalmente a quell'uomo voi dovete dir tutto, tutto, specialmente quello che più avete necessità di nascondere. Così credo almeno, benchè non sia avvocato. Così almeno farei, se domani mi trovassi nella sventurata condizione di avere una colpa; la prima cosa che farei sarebbe di confessarmi francamente, intieramente al mio avvocato, perchè egli potesse provvedere al modo di difendermi e di salvarmi, e di sottrarre alle investi-

gazioni del tribunale e del pubblico, appunto quello che mi premesse nascondere.

Mi sono rivolto perciò ad un avversario. Non dico che fine abbia avuto quella mia pratica: lo sapete; non ne parlo.

Farò notare un'altra cosa ai miei colleghi: io mi presentai disarmato; non una prova per me; non un teste; niente, nessuno. Dall'altra parte si erano raccolti cinque o sei deputati, tutti miei avversari politici, rispettabilissimi del resto, i quali dovevano attestare se si diceva o non si diceva, come le mie opinioni politiche fossero giudicate nella Camera, che stima si abbia di me.

Per parte mia potevo rivolgermi io pure ai miei colleghi di questa parte, e sono certo di non essere smentito se dico che potevo pigliarne anch'io una ventina che almeno attestassero che io non sono così spregiato dai miei colleghi, come uno degl'imputati asseri. Ma io non l'ho fatto; tutti i testimoni che furono citati sono della parte contraria, io non ne ho citato alcuno. Si dovette citare da noi per la forma (e sono lieto che ciò sia avvenuto) l'onorevole Crispi; ma in sostanza furono gli avversari che resero necessaria la sua presenza. Noi, per legge, avremmo potuto opporci; non solo consentimmo, ma chiedemmo fosse citato. Egli era come il Giove tonante fra le nubi che si faceva di tanto in tanto apparire, circondato di una luce corrusca, a minacciarci. Bisognava pure che qualcuno lo chiamasse, altrimenti sa Iddio che distruzione sarebbe avvenuta. Si sarebbe detto che il suo solo nome ci aveva incenerito e annientato. I nostri avvocati lo chiamarono; fecero benissimo; non potevano fare altrimenti.

Una cosa però che io ho trovato disusata, nuova, stranamente crudele in questo processo, si è che gli oltraggi, i quali oramai erano troppi, non si sono fermati a me, ma sono andati a colpire persino gli amici miei.

Un certo giornale, non voglio definirlo perchè non voglio usare un linguaggio che non è il mio, un giornale che porta un pseudonimo che notoriamente designa un deputato che ha parlato una sola volta nella Camera per far ridere i suoi colleghi (*Bisbiglio*), si è permesso d'insultare i miei elettori.

Signori, se questo deputato volesse pigliarsi l'incomodo di andare nel mio collegio, non troverebbe nè birri nè gendarmi fra i miei elettori; ma troverebbe degli uomini liberi che gli insegnerebbero il rispetto della libertà.

Fu assalito anche un mio amico il quale siede sul banco dei ministri per sua, e pel momento anche per mia sventura. Si trattava di un fatto pel quale la sua testimonianza m'era importantissima.

Era un fatto accaduto fra tre persone. Una veniva a narrarlo, come testimonia, in modo che mi nuoceva; l'altra era io, che ad ogni modo non poteva ottenere

in quel caso nessuna fede alle mie parole, e che specialmente non mi ricordava in nessuna guisa del fatto. Restava l'onorevole Bargoni; mi sono rivolto a lui, egli era ministro: ma era questa una buona ragione perchè io non mi servissi di quella testimonianza? Fosse stato il Re, mi sarei creduto lecito di salire le scale del palazzo, per chiedergli umilmente questo favore. Ebbene, anche contro l'onorevole Bargoni si è scagliata la rabbia dei miei nemici. Si è detto che egli era intervenuto come ministro in un processo, che aveva voluto far pressione sulla giustizia. Pensate, signori! siamo stati lungamente a pensare sul modo di autenticare la firma dell'onorevole Bargoni, appunto perchè pensavamo che, se davamo al documento un'aria qualunque ministeriale, avrebbero detto che, non il Bargoni, ma il ministro interveniva.

E lo hanno detto!

Ma tutto questo sarebbe niente; veniamo alla parte seria; veniamo a quella parte che mi ha dato grandi dolori, e me ne darà forse ancora, la testimonianza dell'onorevole Crispi. (*Segni più vivi di attenzione*)

L'onorevole Crispi si è presentato in due qualità davanti al tribunale: come deputato e come avvocato. Erano in conflitto due qualità nell'animo dell'onorevole Crispi; ma lo erano già da tempo molto anteriore, perchè il processo ha provato che l'onorevole Crispi, fino dal 19...

*Voci. Forte! forte!*

**CIVININI.** Il processo ha provato che, almeno fino dal 19 gennaio (se non erro) egli sapeva tanto bene le cose, che era in grado d'istruirne i suoi amici Cavallotti e Bizzoni. È vero (dichiara il teste Cavallotti) che il signor Crispi diceva: vi affido questo come un segreto. Ma egli sapeva un fatto il quale provava che un suo collega aveva venduto il proprio voto; sapeva questo fatto, e non veniva a dirlo alla tribuna come deputato. Egli era fin d'allora sleale al suo paese. (*Mormorio a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Civinini, io lo prego di moderare le sue espressioni.

*Una voce a sinistra.* Lo lasci dire. È uno sfogo di rabbia.

**PRESIDENTE.** Io fo il mio dovere. Credo che non sia sfogo di rabbia, ma benchè parli per un fatto personale e meriti tutti i riguardi, credo pure che ei debba moderare le sue espressioni.

**CIVININI.** Veniva davanti al tribunale l'onorevole Crispi, ed interrogato dava, dopo lunghe sollecitazioni, l'ultima conclusione, che egli era convinto della mia reità. Non era più un testimone, era un giudice che pronunciava.

Pure lo dichiaro, io ho per gran tempo, fino al fine di quella dolorosa testimonianza, ammessa nell'animo mio la buona fede del signor Crispi. Io dissi, al solito ragionando forse più da filosofo che da uomo esperto del mondo: la convinzione si fonda su

mille dati che possono essere fallaci, a cui però l'uomo può prestare credenza. Quindi l'onorevole Crispi può benissimo avere avuto indizi, relazioni... non saprei, arrivava fino a supporre prove apparenti... non so che dire... che lo abbiano indotto a credere ciò che dice. Era possibile, io non aveva diritto di negarlo, non aveva neanche diritto di dubitarne.

Ma poi l'onorevole Crispi negò di manifestare i criteri della sua convinzione all'udienza pubblica; egli allora si ricordò di essere avvocato, e trovando, in non so qual Codice, un articolo 288, che evidentemente dovette esser fatto a tutela degl'imputati, non contro chi è nella condizione in cui io era, disse: « Ho dei segreti che nessuna potenza di legge mi può strappare. » Aggiungeva (ed i giornali amici hanno fatto un gran dire di queste parole), aggiungeva a voce alta: « Mi obblighi il tribunale a parlare; » e poi diceva a bassa voce al presidente: « Non mi potete obbligare, perchè questo sarebbe un motivo di nullità. » (*Sensazione e commenti a destra*)

Non basta; si è veduto un'altra cosa nuova, ardisco dire, nei processi, e particolarmente nei processi di questa natura. Si è veduto il testimone Crispi, prevalendosi della sua riputazione di giureconsulto, tentare di modificare la sentenza dei giudici, e dire: « Io giureconsulto credo che in quest'articolo non ci è diffamazione. »

Non una sola delle supposizioni che potevano farsi benevole verso un collega egli ha trovato, non una! Bastava spiegare quella sua convinzione, bastava dire su che era fondata, noi non lo temevamo, e possiamo sempre sfidarlo. No, egli ha detto: « Ci è un segreto, questo segreto mi dà la convinzione; » ma poi ha taciuto. E poi ha fatto, non saprei, un giuoco di parole, la distinzione tra prove e fatti, e poi altre distinzioni e riserve sottili che io in verità non capisco.

L'onorevole Crispi aveva in mente la *legge Crispi*; e si è degnato dire che egli era convinto che io aveva venduto il mio voto.

Signori, io mi rivolgo a voi, non sono davanti ai giudici, ma davanti a deputati; mi rivolgo particolarmente ai miei oppositori, e dico loro: ma che imbecilli, che stolti sono questi Walpole, questi corruttori di deputati nel nostro paese, che comprano i voti che sono sicuri (*Risa di approvazione a destra*), che hanno tanti milioni da distribuire, che ne giungeva uno sino a me ben noto per appoggiare questo Ministero, ben noto per la stima, per la fiducia, per l'amicizia personale, della quale altamente mi onoro, che porto al conte Cambray-Digny? Ma non basta: un milione si dava a me incompetente affatto in materia di finanza!

L'onorevole Mussi ha detto che non diventerei mai ministro di finanze. Non diventerò nemmeno membro di una Commissione per una legge finanziaria; e se i miei onorevoli colleghi mi facessero quest'onore, com-

metterebbero un errore, perchè ne sono indegno; è materia per cui non ho nè attitudine, nè studi, nè affetto. Io certamente non poteva vedere la questione della regia che sotto un aspetto generale, secondo un principio, che in noi Toscani, non in me solo, è un sentimento, più che una dottrina, che abbiamo succhiato col latte, cioè che quanto possiamo d'impresce, di lavori, d'industrie, ci piace togliere al Governo e darle a' privati. E poi vi era un aspetto generale politico, che era evidente, che rispondeva alla mia posizione parlamentare: chi poteva supporre che darei un voto che tendesse a rovesciare il Ministero Menabrea, e particolarmente il conte Cambray-Digny? Eppure a me, che non poteva votare che come votai, che si sapeva non avrei votato altrimenti, che non ho nessuna autorità in materia di finanze, che non avrei potuto parlare sulla questione della regia, che se avessi parlato avrei fatto ridere, a me, proprio a me, mi si regala un milione! (*Risa di assentimento a destra*) Bisogna dire la verità che i voti si pagano, non so davvero perchè, tanto per pagarli!

Ma ora io sono molto lieto di sentire che il signor Crispi finalmente si compiacerà di scagliare contro di me la folgore, di cui da più tempo mi minaccia. Ho sentito chè, se l'autorità di questa Camera lo obbligherà, egli produrrà quelle prove che ha contro di me. Io vorrei che le producesse subito; io lo invito anzi a deporle subito sul banco della Presidenza. (*Bravo! a destra*)

Ed è per questo soltanto che, dimenticando (me lo perdonino i favorevoli all'inchiesta) quelle che a me paiono le savie dottrine in questa materia, ho appoggiato ed appoggio l'inchiesta.

Se io fossi qui oggi uomo politico soltanto, vi direi che piango sopra un paese il quale, dopo che la sua magistratura ha pronunciato una sentenza, si permette di rifare il processo. (*Viva approvazione a destra*) Vi direi che piango sopra un paese, dove le forme solenni, pubbliche, con tutte le garanzie di un procedimento formale, paiono insufficienti, e si domanda l'inquisizione di un procedimento politico. (*Vivi segni di approvazione come sopra*)

Aggiungerei di più, e ricorderei agli avversari che essi hanno già disonorata questa inchiesta che oggi domandano. Risulta da prove testimoniali che si disse, e si disse appunto dall'onorevole Crispi, che era inutile fare l'inchiesta, perchè l'inchiesta ad ogni modo sarebbe fatta dalla maggioranza e che, complici tutti, noi ci saremmo coperti.

Se dunque l'inchiesta non riuscirà a trovare quel che non ci è, è già preparato il modo di dire che ad ogni modo non abbiamo voluto fare la luce.

Ci si vuol dunque ad ogni costo condannare. Ebbene, signori, io sono molto giovane di anni, ma purtroppo sono assai vecchio di sventure e preparato

alle tempeste della vita politica. So che in questa arena si è eroi un giorno, e l'altro infami; un giorno si governa lo Stato, e un altro si monta il patibolo.

Le sono cose naturali; la politica è un giuoco ove si giuoca di tutto; quindi per parte mia, anche colla previsione, colla possibilità (se ci fosse una parola più mite la adoprerei) che l'inchiesta venisse condotta in modo tale, che ad ogni costo si finisse col colpirmi, io mi ci abbandono, e mi ci abbandono volentieri.

Certo, o signori, voi avete contro di me una gran forza, io non lo nego. Voi avete una conoscenza perfetta di tutta la mia vita: voi potete trovare una parola detta per caso tra me e il mio amico l'onorevole Bargoni, e potete farne una testimonianza per tentare di perdermi. Questi nuovi amici non hanno, per difendermi, le armi che avete voi per assalirmi. Mi hanno conosciuto nella Camera. Io sto con evidente svantaggio: chi può difendersi dagli amici?

Poi anche, che serve negarlo? la mia vita è stata travagliata; ho dovuto farmi molti nemici; ho offeso molte vanità.

Le fate non sono state presso la mia culla, e non mi hanno largito i doni della fortuna, nè la felicità.

Mi sento stanco; questo modo di battaglia non è fatto per me. Vi sarà facile, per opprimermi, agitare contro me le passioni di parte, che io ho fieramente offeso. Voi non potrete togliermi la stima degli uomini dabbene; ma potrete, io lo so, potrete farmi ancora soffrire crudeli dolori.

Ma ponete mente: in sostanza voi non potrete farmi più male di quello che oramai avete tentato di farmi; ed è stato già troppo. Tutto ciò che io poteva temere voi l'avete compiuto. Che potrete fare di più? Mi potreste mandare via dalla Camera: non lo credo, perchè se ho oggimai ragione di temere l'ira di parte, confido anche nella giustizia dei miei colleghi. Ma fosse, in verità, ridotto a questo punto, non me ne dorrei gran fatto.

Voi mi avete, mi vergogno di dirlo, mi avete costretto a paragonare il presente col passato; voi mi avete costretto a ricordare che nei tempi di servitù noi potevamo soffrire nella libertà e nella vita, ma che nessuno ci disonorava, ci calunniava. (Bene! a destra)

Mi avete fatto paragonare il regno d'Italia col Governo, che noi giustamente esecriamo, col Governo dei papi; e mi sono dovuto rammentare che sono stato lungamente a Roma, ho camminato, mi sono mosso, ho veduto amici, ho parlato con loro, e nessuno ha fatto per questo a me o ai miei amici danno o vergogna. Monsignor Randi non ha trovato, come il signor Crispi, nè per me, nè pei miei amici una colpa in una passeggiata pel Corso. (Bravo! a destra) Volete che più oramai io senta diletto, desiderio della vita politica, quando voi l'avete resa una inquisizione della vita privata, quando sono obbligato a dirvi se il mio soprabito è nuovo, se l'ho pagato, o se il sarto ha avuto la benevo-

lenza di farmi credito; quando spiate i miei passi, quando nulla è sicuro contro i vostri sguardi, e tutto può diventare un motivo di accusa? Oh! permettetemi, questa clamide di porpora voi l'avete fatta oggimai simile troppo al collare dello schiavo. (Bravo!)

E non basta; voi perderete così la libertà. Ciascun uomo di cuore si sente il coraggio di sfidare la fine del Rossi, per venire qui a sostenere la propria opinione. Lettere anonime che mi minacciavano la vita ne ho avute a dozzine; sono andato a casa più tardi e più solo; ma voi innalzate sulla nostra testa il pugnale del sospetto, che può far tremare anche gli animi più sicuri. Ogni volta che noi veniamo qui dentro a deporre il nostro voto nell'urna, dobbiamo temere che voi ci vitupererete, che voi ci direte venduti; ed allora è finita per noi la libertà. (Bene! Bravo! a destra)

In sostanza, o signori, che cosa ho fatto io? Quale è la mia colpa? Perchè, da quattro anni, io sono perseguitato come un gran malfattore? Perchè ho voluto riacquistare la mia libertà (Bene! a destra); perchè ho creduto che a 31 anno io poteva essere libero. Non aveva sottoscritto col diavolo il patto di Fausto; non mi era trafitta la vena. Io credeva di aver diritto ancora di pensare, parlare ed operare a modo mio, come la mia coscienza mi suggeriva. E voi mi accusate senza indizi, senza prove, sapendo che io sono oggi povero, come era quando mi partii da voi; perchè voi lo sapete, che potreste percorrere tutta la terra e non trovereste nè una casa, nè un podere che mi appartenga. Trovereste in qualche luogo una povera madre (Con viva commozione), a cui io forse ho il rimorso di avere tolto di più di quello che non poteva darmi; trovereste mia sorella che passa i suoi giorni dando lezioni; trovereste mio cognato, impiegato presso una società di cui l'onorevole Crispi è avvocato, mio cognato che io neppure mai volli raccomandare a verun ministro. (Sensazione)

Domandate agli uomini onorevolissimi che siedono su questi banchi, e ve ne sono parecchi che furono al potere, domandate loro, se io ho mai domandata cosa alcuna per me.

E pure voi stessi (permettetemi ancora un'ultima parola d'orgoglio), voi stessi lo dite, che un po' d'ingegno l'ho io pure, che potrei pure insegnare la storia degli Assiri o la geografia della Persia; che a fare il sotto-prefetto nel regno d'Italia forse riuscirei anch'io. (Bene! bene! a destra.)

Io ho voluto parlare ora, e non parlerò più in questa questione. Se la Commissione d'inchiesta sarà nominata, io risponderò quando essa mi chiami.

Ma intanto ricordi la Camera, ricordi la Commissione che sarà nominata, che esse hanno un gran dovere. È vero, esse giudicheranno me; ma vi è un altro uomo qua dentro da giudicare.

Se la sentenza cadrà su me, io sono certo che i miei amici faranno il loro dovere; se cadrà sopra ad altri,

io mi riservo a stimare il partito dei miei avversari dalla condotta che esso terrà. (Bravo! a destra)

Certo, o io sono un corrotto, od un pazzo che ho dimenticato l'opera mia, o c'è un uomo qui dentro che mi ha calunniato.

Signori, fate giustizia! (*Vivi segni di approvazione a destra — Parecchi deputati della Destra vanno a stringere la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Brenna per un fatto personale.

**BRENNA.** Signor presidente, io ebbi l'onore di chiederle la parola appena incominciò a parlare l'onorevole Civinini, ed era mia intenzione di ripetere qui alcune dichiarazioni che ho fatto ieri in Comitato privato. Però, mentre l'onorevole Civinini parlava, ho sentito l'onorevole Crispi che chiese la parola per un fatto personale.

Io acconsentirei volentieri che l'onorevole Crispi parlasse prima di me, perchè quello che debbo dire io (tutti sanno la posizione che fu fatta a me nel troppo famoso processo di Milano essere ben differente da quella dell'onorevole Civinini) non può interessare quanto quello che avrebbe a dire l'onorevole Crispi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**CRISPI.** L'onorevole Civinini ha rimpicciolito la questione che oggi si discute, avendo voluto farne una questione personale. Confesso che ne aveva interesse; ma avrebbe potuto pure, senza fare a questa Camera la storia del suo passato e del nostro, venire dritto alla proposta dell'onorevole Ferrari.

L'onorevole Civinini s'inganna nei suoi giudizi, ed io non lo seguirò nel cammino che ha creduto di tracciarmi. Il suo ragionamento è questo: « voleva farsi di me, e, penso abbia creduto di dire, si era fatto di me uno schiavo; rotta la catena, i vendicatori credettero combattermi con la calunnia. »

Signori, la parte che, per coscienza, dovetti sostenere nel disgraziato processo di Milano non è il fatto della mia vita pel quale debba darsi giudizio su quel che io sia e su quel che io valga e voglia. Fu un brutto episodio, un deplorabile aneddoto della vita giudiziaria; ma oso dirvi a fronte alta e con coscienza sicura che non ho a pentirmi per nulla di quel che ho detto e di quel che ho fatto. Non all'onorevole Civinini che mi attaccò con continuati sarcasmi e talora, direi, con parole poco parlamentari (egli mi attaccò perchè sentiva il bisogno di difendersi quasi imputato in mezzo a voi), ma a voi, signori, io debbo ragione del mio contegno, dei fatti miei in questo deplorabile aneddoto, a voi della cui stima io sono convinto che sarò sempre meritevole.

Lasciamo la politica, signori. L'onorevole Civinini può mutare come egli crede le sue opinioni; avrò potuto esserne dolente, lo dissi altra volta, ma non ne sento alcun rancore. Uomini cui non batte il cuore,

meglio è che se ne vadano dal nostro partito. (*Segni d'approvazione a sinistra*) Che io sia stato dominatore e capo su questi banchi nessuno lo dirà, nessuno oserà affermarlo; che io sia l'amico degli amici, tutti lo attesteranno.

L'onorevole Civinini si ricorderà quando la prima volta mi venne presentato dall'onorevole Mordini (imperocchè fu per lui che lo conobbi) quanto affetto gli abbia portato. Venne il 27 giugno 1860; ma allora l'onorevole Civinini non era nè capo nè gregario; era un impiegato; ed anche allora ei mi suscitò dolori, ma non per questo ebbi a pentirmi dell'amicizia che gli accordava.

L'onorevole Civinini era direttore di un giornale da me fondato in Palermo. Or bene, in quella sua posizione egli scrisse una sventurata frase, che mi attirò molti odii in Sicilia. Egli scrisse allora nel nostro giornale che noi eravamo andati a conquistare quelle popolazioni. (*Bene! a sinistra*)

Il paese, giustamente indignato, e ne aveva ragione, si risentì, ed in quei momenti in cui le passioni erano sollevate, in cui il retto ed il giusto in mezzo al disordine sociale era difficile a distinguersi, io, che per ordine di Torino doveva essere la vittima in quell'avvenimento, naturalmente ebbi anche l'onorevole Civinini, mio amico, complice involontario nella guerra che mi facevano i nemici.

**BERTANI.** Bene!

**CRISPI.** Lasciamo dunque la politica; la politica è una galera per coloro che ne fanno una missione e non un mestiere. Non vi è per essa giorno che non sia segnato da un dolore o da un sacrificio (*Bene! a sinistra*); e spesso i maggiori dolori vi vengono dai vostri amici.

Io non mi lagno oggi dell'onorevole Civinini; non mi lagno mai dei miei avversari, anche quando essi mi combattono e mi coprono di contumelie. Cotesto è il loro interesse; essi devono fare tutto il loro possibile per atterrare questa povera e meschina figura, la quale, anche per una coincidenza di casi, ha potuto distinguersi negli ultimi 20 anni del movimento nazionale. Non me ne fo una gloria, quello che ho fatto è il mio dovere; fa male però l'onorevole Civinini se segue a dipingersi come lo schiavo fuggito dalla prigione di questo gran tiranno, il quale l'avrebbe ferito quando non poteva più tenerlo in suo potere.

Dissi alla Camera che non a lui, ma a voi debbo conto del mio contegno, e ve lo darò. Voi comprendete, signori, che, malgrado la serenità dell'animo mio, e la tranquillità della mia coscienza, l'argomento è molto doloroso. Mi sono trovato in due rivoluzioni, due volte in mezzo alle barricate. (*Mormorio a destra*) Mi son trovato potente al cospetto di veri nemici, e non ho provato mai l'umile e vile sentimento della vendetta. Io mi sono vendicato coi benefizi.

Io non conosceva, signori, il redattore del *Gazzet-*

tino Rosa. Quel giornale non è mio amico; io anzi, e coloro che lo leggono potranno rendermene testimonianza, sono stato continuamente bersagliato da quel giornale. (*Movimenti di più viva attenzione*)

Un giorno, il 19 gennaio 1869, mi furono presentati i signori Sonzogno e Cavallotti; me li presentava l'amico mio, il deputato Oliva. Si parlò di quel maledetto articolo che era stato pubblicato il 25 dicembre 1868.

Il nostro discorso versò sulle generali, circostanza che quei signori rivelarono dinanzi al tribunale. Si mostrarono interessati ad essere difesi.

Io non nascosi la posizione politica abbastanza difficile in cui mi trovava nel sentirmi a chiedere l'ausilio del mio ministero. Non parlai di prove; parlai del processo, della possibilità di difendersi, della mia convinzione che l'articolo incriminato, componendosi di varie domande e non di affermazioni, non costituiva gli estremi del libello famoso, ma soltanto un reato d'ingiuria. Promisi che se mi avessero avvisato tre giorni prima del dibattimento, avrei loro organizzato la difesa. Ecco il mio gran delitto. (*Susurro a destra*)

*Voci al centro.* Ha detto: montare la macchina!

CRISPI. Questa è una menzogna, io non pronunciai la frase: *montare la macchina* (*Bisbiglio a destra*); ma se anche l'avessi pronunciata, sarebbe stato nel senso d'organizzare la difesa. (*Risa ironiche a destra*)

Domando io se, quando ad un uomo politico, ad un avvocato si fanno cotesti discorsi, si domandano consigli, sia un delitto il promettere a chi n'ha bisogno che sarebbe difeso ove ne fosse il caso.

Non se ne parlò più, non li vidi più.

BRENNNA. Domando la parola per una rettificazione.

CRISPI. Dopo alquanti giorni mi giunse una lettera, a cui risposi con quella che avete letto sui giornali. È una lettera della quale mi onoro. L'indiscrezione ha potuto darla alla pubblicità, ma non troverete una parola della quale un uomo onesto possa rimproverarsi.

Il 20 aprile, ritornato in Firenze dalle Assisie di Trani, trovai una lettera di Cavallotti, il quale mi scriveva che fra tre giorni si sarebbe fatto il dibattimento.

Risposi immediatamente, ma quella lettera non la lessero all'udienza: forse non conveniva di leggerla! Risposi immediatamente che io manteneva la promessa e che avrei dato loro tutti i mezzi della difesa, sempre però come avvocato.

Prima che la lettera arrivasse a Milano, giunse un telegramma che avrei letto anche al tribunale, se me l'avessi trovato nel portafoglio.

Il telegramma suona così:

« Deputato Francesco Crispi, Firenze.

« Processo fra tre giorni, prego avvertirmi norma difesa, risponda mia lettera, risposta semplice pagata.

« Firmato: Cavallotti. »

Il Cavallotti poi disse in tribunale che non mi aveva incaricato della difesa.

Immediatamente risposi:

« Felice Cavallotti, Milano.

« Dopo lunga assenza, giunsi ieri sera, bisogna che cliente venga qui. »

Questo linguaggio, o signori, basta a darvi il significato del mio contegno.

Si trattava sempre, da parte loro, di norme di difesa; da parte mia di clienti che avrei dovuto consigliare ed assistere.

La domanda era giunta a me tre giorni prima che si facesse il pubblico dibattimento; ma, per Dio! per quanto vogliano criticare la mia poca scienza nell'esercizio del mio ministero, è certo che io doveva sapere che non si può essere tre giorni prima a Firenze per dare prove e documenti; imperocchè tre giorni prima, siccome vuole la legge, bisogna essere a Milano per presentare le prove alla cancelleria del tribunale!

Dunque questo fatto che ripetei innanzi al tribunale, fatto inoppugnabile, vi prova che io non aveva promesso di dare le prove.

Il 23 aprile la causa non fu disputata; non ne seppi più nulla. Il 14 maggio, ora scorso, mi si presentarono due carte di visita: sull'una era scritto *Achille Bizzoni*, sull'altra *Cimone Weill-Schott*. Siccome tutte le volte che capitano dei lombardi a chiedere il mio ministero, essi mi vengono raccomandati dai signori Weill-Schott, e siccome io non conosceva di persona il Bizzoni, malgrado che egli dicesse che mi aveva visto non so dove, credetti che fosse un nuovo cliente, ed ordinai che entrasse nel mio gabinetto. Egli si annunciò dicendosi il direttore del *Gazzettino Rosa*, e mi espose il motivo della sua visita. Subito gli chiesi il numero del giornale; cotesta fu la mia prima domanda. Egli non lo aveva. Vedete bene, io soggiunsi allora, come volete che io mi informi dei bisogni della difesa se non conosco l'articolo incriminato? Se volete, ci vedremo più tardi.

Si parlò di varie cose, ma un momento dopo lo congedai pel sopravvenire di altri clienti.

Nel pomeriggio (erano le tre o le tre e mezzo circa) sono andato all'ufficio della *Riforma* in cerca del foglio incriminato. Lo lessi e, siccome aveva dato al Bizzoni il convegno qui alla Camera, sono venuto in Palazzo Vecchio.

La bandiera era abbassata: malgrado ciò, per non mancare ad un dovere di civiltà, ove quel signore fosse rimasto ad attendermi, salii e lo trovai.

Qui cominciano i miei delitti, secondo la storia dell'onorevole Civinini.

Al Bizzoni dissi, e lo ripetei al tribunale, che, avendo letto l'articolo, non trovai nulla che realmente costituisca il reato di libello famoso.

L'onorevole Civinini di questo mio apprezzamento tentò fare un'arma di guerra, e dichiarò che io

vollì fare una pressione sul giudizio del tribunale. Egli, per altro, non ricordò che il tribunale sentì la pressione del ministro dell'istruzione pubblica e del presidente del Consiglio quando presentò il suo brevetto di onorabilità. (*Mormorio a destra*) Certo, signori, che tra un povero avvocato e il capo del Gabinetto che mette la sua firma in una dichiarazione ufficiale, avvi qualche differenza quando si tratta di parlare a giudici che dipendono dal potere esecutivo. (*Mormorio prolungato a destra*)

Un giorno (chi se lo poteva aspettare?) da avvocato mi vedo convertito in testimone. Vado a Milano. In verità, anzichè un tribunale, io trovai un circolo dei più disordinati del 1848; testimoni, accusati, avvocati, tutti dirigevano il dibattimento, meno il presidente. (*Sensazione — Rumori a destra, e segni di approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Crispi, lo prego di rispettare un'autorità... (*Mormorio a sinistra*) Perdonino: io prego l'onorevole Crispi di rispettare un'autorità che non è qui presente e non può difendersi.

**CRISPI.** Io apprezzo la sua interruzione e ne la ringrazio; ma anche là innanzi il tribunale si parlò onrendamente di me, e quel presidente non ebbe gli scrupoli che meritamente, ed io ne lo lodo, ha provato l'onorevolissimo presidente di questa Camera. Vado dunque all'udienza. Là io non trovai un solo amico; l'avvocato dell'accusato voleva farmi dire quello che io non doveva e non poteva dire; egli mi tormentò tre ore e mezzo senza neanche i rispetti dovuti, non dico ad un gentiluomo, ma ad un suo collega. Non parlo degli avversari, i quali, devo dirlo a loro lode, furono meno esigenti e, direi, più civili. (*Movimenti a destra*) Fui interrogato dei fatti che si riferivano alla causa.

Signori, io non mi schermii con quell'articolo 288 che l'onorevole Civinini crede che avrei anche inventato se ne avessi avuto bisogno. (*Segni di diniego del deputato Civinini*) La legge ha le sue esigenze. Il Codice di procedura penale lasciava a me di decidere se dovessi o no parlare; il Codice penale m'infliggeva una pena ove avessi parlato. (*No! no! — Interruzioni a destra*)

Non facciano di queste interruzioni. Se non l'hanno letto coloro che appartengono alle provincie in cui il Codice penale non è in vigore, leggano l'articolo 587 e troveranno che c'è una pena. Nulladimeno non è l'un Codice o l'altro innanzi al quale io possa arrestarmi; per me c'è un Codice superiore a tutte le leggi scritte, il Codice della mia coscienza. (*Bisbiglio a destra*)

Le sanzioni penali, signori, sono per gli uomini deboli, i quali hanno bisogno di una legge che li obblighi al dovere. Gli uomini onesti non hanno se non la legge della propria dignità; non hanno altri vincoli che quelli delle esigenze del ministero che esercitano. (*Bisbiglio a destra*)

Si disse che in parte serbai il segreto, in parte lo ruppi. Cotesta è una gratuita asserzione, non voglio definirla altrimenti; potrei usare una frase anche più dura contro la distinzione che si è inventata onde combattere le mie intenzioni.

Io non dissi in tribunale se non che le cose che erano state rivelate in un cerchio di persone, in mezzo a molti. Io tacqui su ciò che fu detto nel segreto del mio gabinetto: è mio dovere anche questo. (*Agitazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CRISPI.** Mi si dice: voi vi presentaste con due qualità, quella di deputato e quella di avvocato. No, in Milano io non era un deputato; si inganna l'onorevole Civinini; io non era se non che un avvocato convertito in testimone.

Voi mi avete giudicato, disse l'onorevole Civinini, manifestando la vostra convinzione. Ora io fo appello alla sua memoria: se dichiarai quale fosse la mia convinzione, si fu perchè mi hanno costretto a dirla.

Sulla domanda dell'accusato, se lo ricordino coloro che erano presenti...

*Voci.* Non siamo noi.

**BRENNA.** Bizzoni.

*Voci.* Sì! sì! È verissimo!

**CRISPI.** Ho detto in principio che in quel tribunale io non aveva amici. Sulla domanda dell'imputato e dietro richiesta persistente del presidente, io manifestai la mia convinzione.

Chiamato a darne gli elementi, parlai di quello che non era colpa il rivelare. (*Movimenti su vari banchi*)

**CIVININI.** E gli altri? Li dica una volta! Parli!

**CRISPI.** Parlai di quegli elementi che non era colpa il rivelare.

**CIVININI.** (*Con forza*) È tempo di dire gli altri! (*Movimenti generali e agitazioni*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Civinini.

**CRISPI.** Signori, si è fatto una colpa di questa mia riserva. Avete interesse, ma non avete ragione di farne una colpa.

Signori, fu detto che, facendosi l'inchiesta, bisogna andare anche sino al punto di conoscere donde sono partite le ingiurie e le diffamazioni. La genesi dei fatti io ve l'ho narrata; il mio intervento incomincia il 19 gennaio 1869. (*Con calore*) I fatti antecedenti, posso dirlo sul mio onore (parlo per quanto si riferisce all'articolo del *Gazzettino* che diede luogo al processo), mi sono ignoti. Su questo non ammetto discussione alcuna; la mia dichiarazione è una profonda verità. (*Mormorio a destra*)

Fu detto che vi è una calunnia in fondo. Ebbene, io dirò ai signori che proferirono questo grosso vocabolo: la calunnia è un reato; se siete convinti che questo reato esiste, datene querela innanzi ai tribunali. (*Rumori di disapprovazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**CRISPI.** Se io fossi stato dalla parte vostra, se avesse avuto questa convinzione, non avrei lasciato Milano senza aver depresso nelle mani del procuratore regio la querela contro il preteso calunniatore. Non lo avete fatto? È perchè non ne siete convinti. Voi siete convinti di aver torto. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Signori, qui termina la parte aneddotica (*Susurro*) di questa discussione.

Dissi in principio che l'onorevole Civinini aveva molto rimpicciolito l'argomento, e ne aveva fatta una questione personale. No, signori; oggi nè dell'onorevole Civinini nè di me si deve discutere in questo recinto. (*Susurro*) La questione che vi fu proposta dall'onorevole Ferrari è questione di moralità e di giustizia. (*Rumori a destra*) Le persone scompaiono, signori... (*Nuovi rumori e agitazione a destra*)

*Una voce a destra.* Ci sono pur troppo.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**CRISPI...** le persone scompaiono, signori, le istituzioni restano; e bisogna che queste istituzioni siano garantite anche contro voci che possono essere caluniose.

Si è domandata un'inchiesta, signori. Il processo di Milano, vi diceva l'onorevole Ferrari, ne ha dato una nuova occasione. Ma credete voi che l'inchiesta si debba restringere ai fatti che si riferiscono alle persone che ebbero una parte più o meno grave in quel processo? Voi v'ingannate, o signori; e se volete limitarla, voi rifiutate l'inchiesta. (*Movimento a destra*)

Signori, il 16 dicembre 1868, se non sbaglia, il ministro delle finanze prometteva alla Commissione incaricata di riferire a questa Camera sull'esercizio provvisorio del bilancio, che egli avrebbe dato il conto della operazione finanziaria delle obbligazioni quando avrebbe fatta l'esposizione finanziaria. L'esposizione finanziaria fu fatta, e quel conto non fu dato. Siamo al 2 giugno e, lo avete udito l'altro giorno nel tribunale correzionale di Milano, questi conti non si daranno se non quando verranno da Parigi documenti e carte, alcune delle quali pare che costituiscano un segreto. Le voci, o signori, non si limitano a quello che riguarda l'onorevole Civinini; le voci partono da varie altre sorgenti e per altre ragioni.

L'8 agosto 1868 è stata respinta la questione sospensiva contro la legge per la regia cointeressata, e quel rigetto ebbe soli 19 voti di maggioranza.

Signori, ho due dati importantissimi che io non posso obbiare, e sono le condizioni delle azioni sociali dello stabilimento principale che assunse quell'impresa, e delle azioni di coloro che parteciparono all'impresa medesima.

Il Credito mobiliare prima delle trattative col ministro delle finanze non trovava a negoziare le sue azioni sul mercato europeo; a Genova, nella sola Borsa in cui quelle azioni si negoziavano, andavano a lire 152; firmato il contratto, salirono a 265; oggi sono a 470.

Le azioni della regia cointeressata oggi sono a lire 650, il versamento non è che della metà, cioè di 250 lire. Ne restano 400, sulle quali 150 sono un'eccedenza del valore reale.

Questi vantaggi, questi benefizi debbono avere una base; l'onorevole Lanza ve li accennò quando si discusse in questa Camera quella fatale e malaugurata legge.

Vere o non vere le voci sparse intorno a quel contratto, non ne mancano le basi, non mancano i motivi che possano in qualche modo legittimarle agli occhi del volgo. Ora, è innegabile che anche il volgo fa parte del paese; dirò anzi, è quello che paga più di tutti e sopporta i maggiori sacrifici.

L'onorevole Civinini ebbe un trionfo colla sentenza di Milano; se avrà un trionfo coll'inchiesta, non lui, ma tutto il sistema... (*Movimenti a destra*) io sarò lieto, io sarò fortunato di avergli dato l'occasione di questo trionfo... (*Mormorio e risa ironiche a destra*)

Signori, se voterete la inchiesta, io ho la coscienza di dirvi che proverò la rettitudine dei miei atti e delle mie intenzioni. Io sarei fortunato se le mie notizie venissero distrutte da altre, che togliessero dalla mente mia la convinzione che ho tuttavia in questo momento.

La mia non è una frase oratoria, ne sia sicuro l'onorevole Civinini. Egli s'inganna se crede che io sia mosso da odii o da rancori. Io lo ripeto innanzi a voi: sarò felice il giorno in cui potrò essere convinto del contrario; quello in cui si proverà che nulla avvi di vero in tutto ciò che si dice, sarà uno dei più bei giorni della mia vita. (*Rumori ed esclamazioni ironiche a destra*)

**PLUTINO AGOSTINO.** Siamo tutti ladri adesso? Domando la parola per un fatto personale. (*Viva ilarità*)

**PRESIDENTE.** Dio me ne guardi!

**PLUTINO AGOSTINO.** Eh! per Dio! bisogna finirla! (*Rumori, agitazione in tutte le parti della Camera*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio!

**LEGNAZZI.** Con ciò dovendo andarsene i galantuomini, non resteranno a comporre il Parlamento che i bricconi.

**PLUTINO AGOSTINO.** Ma non si può sentire queste cose!

*Una voce a destra.* Accusa il Parlamento intero!

**DI SAMBUY.** I galantuomini non possono più stare in questi seggi!

**PLUTINO AGOSTINO.** Ci vorrebbe una dimissione in massa.

**BRENNA.** Lasciatelo dire, ne sentiremo anche delle più singolari! (*Rumori vivissimi a destra e al centro*)

**CRISPI.** Io non comprendo, signori, i motivi di quest'agitazione dall'altra parte della Camera.

**BRENNA.** Peggio per lei.

**CRISPI.** Ascoltai con religiosa attenzione il discorso dell'oratore che mi ha preceduto. Egli si sarà accorto che io pendeva dal suo labbro, e forse anche avrà vi-

sto che l'animo mio era dolente per la posizione nella quale egli si era collocato. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio, signori.

**CRISPI.** Io, signori, non vedo qui nè accusati nè accusatori. Le mie convinzioni in questo momento sono quali erano otto giorni addietro. Lo ripeto, se dall'inchiesta risulteranno elementi che mostrino essere io caduto in errore, sarò lieto delle conseguenze di questa discussione. (*Mormorio a destra*) Una sola cosa è quella a cui io tengo, ed è di provare la rettitudine delle mie intenzioni. Lasciate in disparte gl'individui e messa in discussione una questione di maggiore importanza, quella della dignità del Parlamento, oh! siate sicuri che nè vincoli, nè riserve per interessi privati mi tratterranno: io dirò tutto quello che so e come lo seppi. (*Segni di approvazione a sinistra — Rumori a destra*)

(*Scoppio di voci rumorose e insistenti a destra. Lo dica! Parli! parli! — Viva e prolungata agitazione.*)

**BONGHI ed altri.** Parli qui! Si spieghi!

**CIVININI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Questo apostrofarmi a vicenda non è nè decoroso, nè utile. Li prego di far silenzio. Questa proposta dovrà probabilmente occupare di nuovo e il Comitato e la Camera. Li prego dunque di aspettare a parlare in momento più opportuno.

**CIVININI.** Ho domandato la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Prima l'ha domandata l'onorevole Brenna. Ma osservo all'onorevole Brenna che ora non si tratta di fare rettificazioni.

**BRENNA.** Allora la domando per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Se la domanda per un fatto personale è nel suo diritto.

Per rettificare ed indagare ci sarà tempo; si potrà verificare ogni cosa se la Camera in un modo o nell'altro ammette un'inchiesta.

**BRENNA.** Permetta, signor presidente, lasci prima fare la dichiarazione all'onorevole Civinini, io parlerò poi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare.

**CIVININI.** L'onorevole Crispi ha portato, a mio credere, la questione sopra un terreno che presenta la cosa in un aspetto a cui nessuno di noi certamente era preparato: non sono più prove, non sono più fatti che addurrà contro di me, sarà la prova che egli aveva delle buone intenzioni. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Civinini...

*Voci a destra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Ci penserà la Commissione d'inchiesta. (*Rumori a destra*)

**CIVININI.** (*Con calore*) Io invito l'onorevole Crispi davanti a questa Camera, davanti alla quale deve dir tutto, davanti al paese che ascolta e giudicherà, lo invito a dire subito tutto quello che sa.

*Voci impetuose a destra.* Sì! sì! Parli! parli una

volta! Non faccia solo insinuazioni! (*Rumori generali vivissimi*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio! L'onorevole Brenna ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BRENNA.** Veramente, prima di prendere la parola, vorrei sapere se l'onorevole Crispi ha una risposta da dare alla domanda categorica che gli ha rivolto l'onorevole Civinini. (*Interruzioni, rumori a sinistra*)

Il presidente mi ha dato la parola...

**LAZZARO, ed altri a sinistra.** Parli per lei!

**BRENNA...** ed io mi limito a fare questa domanda. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Brenna, io le ho dato la parola per un fatto personale; parli adunque solo per questo (*Con forza*), altrimenti non do più la parola a nessuno, e sto al regolamento.

**LA PORTA, ed altri a sinistra.** Ha ragione!

**BRENNA.** Mi limiterò al fatto personale.

Io non ho bisogno di giustificarmi, desidero solo di fare alcune rettificazioni ad alcune inesattezze nelle quali, forse per difetto di memoria, l'onorevole Crispi è incorso nel suo discorso.

**CRISPI.** No, no!

**BRENNA.** Egli ha detto prima di tutto che i signori Sonzogno e Cavallotti vennero a Firenze ad incaricarlo della difesa del *Gazzettino Rosa*.

**CRISPI.** Non ho detto questo; ho letto un telegramma che son pronto a depositare perchè lo leggano gli altri. (*Interruzioni diverse*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Brenna, la prego a parlare sul fatto personale.

**BRENNA.** Siccome un fatto personale relativo a me non c'è, e d'altronde non mi si permette che, come parte interessata, io possa rettificare alcune delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Crispi, rinunzio, per ora, alla parola.

**PRESIDENTE.** Ella aveva domandato la parola solo per un fatto personale! Se vi rinunzia, do facoltà di parlare all'onorevole Boncompagni contro la proposta dell'onorevole Ferrari.

**BONCOMPAGNI.** Io cercherò di portare la quistione su di un campo alquanto diverso da quello su cui l'hanno tratta i precedenti oratori, e mi contenterò di chiamare sotto un solo aspetto l'attenzione della Camera, senza cercare di commoverla. Esporrò genuinamente la impressione che in me vennero suscitando le varie fasi della questione, dirò quale sia il motivo che mi ha indotto a formare in me opinione contraria alla inchiesta, quale vi è proposta. (*Forte! forte!*)

Quando fu posta innanzi a noi la proposta firmata dagli onorevoli Ferrari, La Porta e Damiani, io espressi ai miei vicini ed amici il mio avviso contrario assolutamente alla accettazione dell'inchiesta; taluno di essi mi eccitò a pigliare la parola in questo senso, e allora mi feci inscrivere, come porta il regolamento, deliberato di ragionare contro l'inchiesta.

Signori, per massima generale, io sono avverso alle inchieste della Camera sui fatti imputati ad uno o ad alcuni de' suoi membri; io rifugio da queste investigazioni, quantunque ritenga la inchiesta quale uno dei più preziosi diritti e talvolta dei più sacri doveri di una Camera, ne rifugio soltanto nei casi di fatti personali che riguardano le persone, affine di evitare tutto ciò che non conduce ad una pratica conclusione.

Nè ad una pratica conclusione può certo condurre la deliberazione di una Camera intorno ai fatti personali, giacchè la Camera non ha autorità giudiziaria; essa non ha altra ingerenza nei giudizi, se non quella che le accorda lo Statuto, allorquando le dà facoltà di presentarsi quale accusatrice dei ministri.

Avvi un altro aspetto dal quale si può considerare la questione; ed è quello dell'autorità morale di un voto della Camera, di una censura che cade sopra un fatto il quale agita il paese, perturbando l'opinione pubblica.

Ebbene, io lo dico sinceramente: certo, nessuno è più persuaso di me dell'alta prerogativa dei Parlamenti, del luogo eminente che nella condizione attuale del sistema costituzionale tiene la rappresentanza nazionale; ma sono convinto altresì che i suoi responsi non hanno autorità morale o ne hanno pochissima nelle questioni della natura di quella che oggi ci occupa.

Permettete, o signori, che io enunci la mia impressione. Io ho trascorso la metà della mia vita nell'adempimento delle funzioni proprie della magistratura giudicante; l'altra metà nella Camera dei deputati; ebbene, o signori, io vi confesso che, tutte le volte che trovava qui questioni siffatte, provai un' impressione penosa nel vedere quanto differissero la discussione giuridica propriamente detta, e i fatti a cui si attendono le Assemblee politiche. Nelle Assemblee giuridiche tutto, e nell'apparenza e nella sostanza, è ordinato a garantire la più assoluta imparzialità.

E qui, o signori, è lungi dalle mie intenzioni l'insinuare che qui entro alcuno si induca a parzialità per motivi meno onesti.

Ma la natura dei corpi politici è questa: essi sono così fatti che naturalmente si dividono in partiti, e gli uomini che ascoltano i loro discorsi, che tengono dietro ai loro atti, vi vedono l'impressione di quelle opinioni politiche, di quelle disposizioni che li porta a dividersi in parti opposte, seguaci di diverse sentenze.

Cercate quanto volete, voi non potrete trovare nel fondo della coscienza umana un sentimento che attribuisca al giudizio di un consesso politico la stessa opinione d'imparzialità, la stessa autorità morale che si attribuisce ad un consesso giudiziario. Epperò saviamente fanno, a mio credere, i consessi politici allorquando si astengono da questo genere di indagini. Io credo quindi che ottimamente abbiano fatto tutti gli Statuti meglio ordinati, incominciando da quello

dell'Inghilterra, allorquando hanno data la parte del giudicare a quel ramo del Parlamento nazionale il quale, per la sua composizione e per gli ordini suoi, è così istituito che non rappresenta la successione di quelle opinioni che si succedono alla giornata, che si alternano coi partiti, ma rappresenta un'opinione del paese più imparziale, più perseverante, più immutabile, più conservatrice dell'opinione nazionale.

Quando io guardo il processo della vita parlamentare di quella grande nazione, la quale primeggia sopra le altre e per il profondo sentimento del diritto, e per il meraviglioso progresso della sua vita costituzionale, io osservo che, dopo che colla lunga consuetudine e coll'autorità de' suoi grandi uomini di Stato e de' suoi grandi pubblicisti, furono meglio avviate le sue istituzioni, poco a poco si abbandonò l'usanza delle inchieste sui fatti individuali e sarebbe mestieri risalire molto addietro. Non credo che in questo secolo, certo non dopo le grandi guerre del primo impero, in Inghilterra siansi fatte di tali inchieste, dappoichè ebbe il suo maggiore svolgimento la vita moderna costituzionale in Inghilterra.

Io sono dunque recisamente contrario alle inchieste che riguardano i fatti dei membri del Parlamento ordinate dalle maggioranze, e lo sono più specialmente all'inchiesta proposta oggi, siccome quella che fu già respinta da un voto della Camera, sulla qual condizione è assai che un'inchiesta già respinta si riproponga, togliendone motivo dalle incerte voci e dagli incerti giudizi che vanno per le bocche del popolo.

Queste sono le impressioni che ha prodotto in me la lettura di questa proposta.

Qui, se volessi strettamente attenermi alla lettera del regolamento, finirei il mio discorso, perchè ho finito di dirvi le ragioni che, secondo me, stanno contro l'inchiesta; tuttavia io spero che l'onorevolissimo nostro presidente della Camera ed i miei colleghi mi consentiranno che io svolga quei motivi di opportunità che fecero inclinare i miei amici politici e me in una diversa sentenza, fondata sulle condizioni particolari del caso presente.

È questo, o signori, il solo punto in cui io mi accordo cogli onorevoli proponenti dell'inchiesta. Esordisco essi coll'accennare al recente processo del *Gazzettino Rosa*, come quello che rese necessaria quest'inchiesta. Anch'io trovo in questo processo un motivo di procedere ad un'inchiesta, ma comincio a dichiarare altamente che io non trovo questo motivo nella sentenza, anzi io respingo lungi da noi, e scongiuro la Camera che tenga lungi da sè ogni idea che possa condurla a censurare sentenze emanate dalla podestà giuridica.

Desumo i motivi di ammettere l'inchiesta dai fatti che accompagnarono il procedimento giudiziario, e specialmente dalle cose taciute e dalle cose dette da uno dei nostri onorevoli colleghi, dall'onorevole Cri-

spi che testè parlava. Non si appartiene all'indole della presente discussione d'entrare nelle particolarità di quei fatti.

Io non apprezzerò il contegno dell'onorevole Crispi dinanzi al tribunale. Se l'inchiesta si fa, egli ne dirà le ragioni, non come chi ragiona di un fatto personale, ma come chi dovrà dare delle informazioni che formeranno una parte essenzialissima dell'inchiesta.

Tuttavia io non posso a meno, per quell'idea che mi formo del procedimento giudiziario e del modo con cui si procede nell'istruzione della causa, di dire che mi pare una cosa insolita ed assai grave che un testimone il quale si presenta innanzi a giudici, trincerandosi, per tacere, nelle prerogative professionali, venga poi a dichiarare in questo stesso tribunale la sua sentenza sopra il modo del giudizio.

Questo fatto, allorchando si procederà all'inchiesta, deve essere uno degli elementi essenziali della indagine; ma io mi credo in diritto, io mi credo in dovere di chiedere all'onorevole Crispi quali sono i motivi di questa sua sentenza espressa a carico del Civinini. Quando egli non dia questi motivi, sarà questo un elemento che influirà sul giudizio che si dovrà dopo pronunciare.

In secondo luogo, io trovo un motivo speciale d'inchiesta nel fatto stesso della proposizione fatta dai nostri tre colleghi, e nel modo in cui questa proposizione si presenta. Dice questa proposizione che « la Camera, convinta che dopo un recente processo sia sorta per essa la necessità di un'inchiesta sui fatti concernenti la regia cointeressata, delibera che una Commissione d'inchiesta parlamentare metta in luce se e fino a qual punto sia stata rispettata la dignità del Parlamento da tutti i suoi membri. »

Dunque è stata offesa nientemeno che la dignità del Parlamento! Da chi fu offesa questa dignità? Non si dice. Nella proposizione si dice che non è stata rispettata da tutti i suoi membri. C'è un'idea sinistra, c'è un sospetto che sorvola sopra quest'Aula, che può cadere sopra ciascuno di noi.

Io sono stato profondamente commosso allorchando l'onorevole Ferrari nell'esordire del suo discorso diceva: noi siamo poveri, ma onorati; noi dobbiamo uscire da questa questione in modo che l'opinione del paese, che l'opinione del mondo non abbia nulla da opporre che possa menomare la riputazione del nostro Parlamento.

Io vi domando se una proposizione quale è quella che ci venne fatta, se una proposizione come venne messa innanzi, non sarebbe come il preliminare di un atto di accusa contro il Parlamento; io vi domando se una proposizione così fatta, quando noi la lasciassimo trascorrere senza contraddizione, non sarebbe quasi una confessione che noi siamo sospetti, che è sospetta la più alta dignità della nazione (Bravo! *a destra*), quella che ha in custodia i suoi più sacri diritti!

Stante la speciale condizione delle cose, ammetto dunque la presa in considerazione (No! no! *a destra*), salvo agli amici miei ed a me la pienissima libertà del voto, il che non può negarsi, nelle deliberazioni che potranno prendersi in Comitato ed in seduta pubblica; ma voglio che la formola dell'inchiesta non sia generica quale si trova di presente, si bene espressa in quei termini precisi che specificano e i fatti e le persone e le circostanze e le fonti delle informazioni.

Anche in questo caso conviene fare un'avvertenza. Sta innanzi a noi una sentenza del tribunale di Milano. Ignoro se andrà in appello o se passerà in giudicato, ma in un caso e nell'altro non dobbiamo atteggiarci quali giudici in seconda istanza. La nostra inchiesta non dovrà aggirarsi sui fatti che dettero luogo ad un apprezzamento giuridico, non si dovrà procedere in modo che ne scapiti l'autorità e ne sia turbato l'andamento del suo giudizio. Se non che, o signori, mi pare che la discussione abbia fatto un passo, dopo quello che si è detto oggi in questa seduta.

Io ho promesso di esprimervi schiettamente quali siano le impressioni che io aveva ricevuto nel progresso dei fatti. Venuto col concetto di ammettere il principio d'inchiesta e di lasciare che si svolgesse la questione nella Commissione, mi pare che oggi la questione abbia fatto un progresso; io credo che dalle dichiarazioni che si sono sentite da tutte le parti che sono principalmente interessate, noi siamo abilitati a pronunciare che deliberazione non può esserci sulla proposizione quale vi è stata presentata.

Io propongo adunque che si ammetta un'inchiesta, che non si chiuda la via alle investigazioni che possono, che debbono farsi dalla Camera, su di un'altra proposizione la quale ci avvii a quelle informazioni che possono condurci alla cognizione del vero.

Signori, noi siamo in una condizione di cose in cui un'inchiesta è desiderabile, perchè è necessaria, perchè è inevitabile dopo tutti gli accidenti che hanno accompagnato e che hanno seguito il giudizio.

Ma convien pure evitare che questa inchiesta non divenga fra di noi un'occasione di dissidio. Mi ricordo delle parole di un uomo di cui mi onoro altamente di essere stato l'amico ed il discepolo, di un uomo come da me, così dall'Italia tutta amato e venerato, di Cesare Balbo. Nel suo sommario della storia d'Italia, là dove parla delle condizioni della patria nostra, dopo la pace di Costanza, dice: « Non vi furono quasi mai in Italia venti anni di vera concordia... »

Signori, noi abbiamo veduto alcuni anni in cui la nostra concordia era ammirabile, in cui io ho creduto, e molti credettero con me che con le antiche discordie fossero cessate le antiche sventure italiane. Ora, signori, quanto più io guardo all'andamento delle nostre istituzioni parlamentari, mi si affaccia pur troppo questo concetto: ma abbiamo noi tanta concordia che dimostri l'Italia idonea a governare se stessa? Non lo

credo. E vi prego, o signori, a far sì che le nostre deliberazioni sull'inchiesta non rendano più gravi le presenti condizioni del nostro sistema parlamentare.

**PRESIDENTE.** Anzitutto annunzierò una proposta di aggiunta che viene fatta dall'onorevole Guerzoni:

« Il sottoscritto, in aggiunta alla proposta Ferrari o ad altra qualsiasi che le verrà sostituita, propone quanto segue:

« Le sedute per gli interrogatorii e dibattimenti della Commissione d'inchiesta saranno tenute in un'apposita sala del Parlamento, ed aperta al pubblico.

« I processi verbali verranno letteralmente raccolti per mezzo della stenografia; la Commissione pubblicherà per le stampe, assieme al suo rapporto, tutti gli atti, documenti ed interrogatorii dell'inchiesta medesima. » (*Benissimo!*)

L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Le osservo che il proponente ha dal regolamento la facoltà di replicare. Contro il regolamento non conosco quindi mozione d'ordine. Ad ogni modo nella speranza che sarà brevissimo le do facoltà di parlare.

**BONGHI.** Propongo che la deliberazione sulla presa in considerazione della proposta d'inchiesta fatta dal deputato Ferrari sia sospesa insino a che il deputato Crispi abbia dichiarato in seduta pubblica i fatti che dice di conoscere, e indicate le prove delle quali crede di poterli corredare. (Bravo! Benissimo! *a destra* — *Rumori e agitazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Si terrà conto di questa proposta quando si verrà ai voti. Intanto debbo dar la parola all'onorevole Ferrari. (*Rumori prolungati a destra*) Ripeto a chi interrompe che la mozione fatta dall'onorevole Bonghi verrà in campo quando si tratterà di mettere ai voti la proposta dell'inchiesta. Il regolamento stabilisce che quando v'è stato un oratore che ha parlato contro una proposta, il proponente ha diritto di replicare. Io dunque do facoltà di parlare all'onorevole Ferrari, non essendovi mozione d'ordine che possa togliergli questo diritto. (Bene! *a sinistra*)

**FERRARI.** Ho ascoltato religiosamente l'onorevole Boncompagni durante lo svolgimento, e direi anche il rivolgimento del suo discorso. (*Ilarità*) Imperocchè egli cominciò dal parlare contro le inchieste, e durante i tre quarti del tempo che mi fu necessario per ascoltarlo, io lo credeva avverso.

Egli disse che, in massima, non ammetteva le inchieste; e su questo primo argomento io dichiaro che, in massima, noi le ammettiamo come le hanno ammesse tutti i Parlamenti dei paesi inciviliti, a cominciare dagli Americani. Egli disse in secondo luogo che l'inchiesta non condurrebbe a nessun risultato pratico, ed io dichiaro che avvi nulla di più pratico che le inchieste parlamentari, attesochè tutte le critiche che io, o voi,

individualmente, o come scrittori, o come filosofi, o come statisti facciamo, sono individuali, come i libri e gli articoli dei giornali, nel mentre che ogni inchiesta esprime il voto della nazione. Io quindi domando l'inchiesta a nome della nazione. (Oh! oh! *a destra*)

Io la domando adunque a nome della dignità nazionale, e per farmi da voi intendere, vi ricorderò una parola pronunciata tempo fa dall'onorevole Boncompagni. Sono parecchi anni che noi facciamo vita insieme, egli al suo posto ed io al mio; l'uno in faccia all'altro lealmente, e talora ci accadde di dover pronunciare le stesse parole, riconoscendo un medesimo fatto. Ora, gli ultimi momenti del nostro soggiorno a Torino, che cosa diceva l'onorevole Boncompagni, che cosa ripeteva io? Che il credito del Parlamento non era crescente; e mi servo di questa frase per dissimularne un'altra più amara. Se adesso paragoniamo le opinioni correnti con quelle di cinque o sei anni fa, noi ripeteremo ancora, e insieme, e colla medesima buona fede la stessa frase, che il credito del Parlamento non è crescente. Ristabilite lo coll'inchiesta.

Parlandoci dell'Inghilterra ci disse che questa nazione aveva dismesse le inchieste personali; ma da quando in qua? Forse dai tempi di Giovanni Senza Terra o della regina Elisabetta (*Segni d'impazienza a destra*); ma voi sapete, o signori, che l'Inghilterra, citata da tutti, nasce nel 1688; dal 1688 al 1800 troverete non una, ma cento inchieste, e poi troverete circostanze sì diverse dalle nostre da togliervi ogni punto di riscontro, e per poco che voi ammiriate quel regno, adotterete, se volete essere conseguenti, quella massima di Delolme, il quale dichiarava necessaria la corruzione nel sistema inglese come l'olio nelle ruote delle macchine.

L'onorevole preopinante ha ammessa l'inchiesta dopo averla combattuta in massima, ma in ultimo poi non l'ha più ammessa, subordinandola a non so quali condizioni. Ma che cosa dovete voi fare adesso in quest'aula? Dovete prendere in considerazione la nostra proposta o rigettarla.

Una volta che questa proposta sarà stata presa in considerazione e trasportata nel Comitato privato, sarà libero a tutti i deputati di dare sfogo alle rettificazioni, alle condizionali, ai *ma*, ai *se*, alla maniera di regolare il dibattito, e si potrà anche inventare una nuova giurisprudenza. Adesso no, adesso voi dovete accettare o rifiutare la presa in considerazione della proposta.

Io mantengo dunque il diritto che mi dà la legge e vi rivolgo questa domanda: volete l'inchiesta sì o no? Una volta ammessa, la mia domanda subirà tutte le trasformazioni che crederete.

Impaziente di cedere la parola ad altri di me più degni, mi limiterò a soggiungere solo che per qualche tempo io avrei potuto dubitare dell'opportunità dell'in-

chiesta. Alla fine io mi fondava su accuse vaghe, su resi-conti contraddittorii, e d'altronde io mi faceva un punto d'onore di non citare alcun nome, una vera necessità logica di chiedere una inchiesta generale e politica, e mi guardai dal dar adito ad alcun fatto personale. Ma alla fine il fatto personale è scoppiato; giustamente un oratore chiese la parola, egli ha usato un suo diritto e ne è risultato questo che, per mantenere la mia mozione per l'inchiesta, secondo la nuova posizione fattami dalle circostanze, dovrei trasformarmi, per così dire, in pubblico Ministero. Ma questo non sarà assolutamente. Io non ho domandato un'inchiesta contro alcun individuo; io ho voluto un sindacato sulla Regia cointeressata; e se l'onorevole Civinini ha domandato un'inchiesta contro di lui, egli non ha pensato nè punto nè poco doversi difendere dalle mie parole o dalla mia mozione...

**CIVININI.** Non ne ho parlato.

**FERRARI.** Siamo d'accordo; la piega personale presa dal dibattimento è stata indipendente dalla volontà sua e mia, ma io non devo accettarla, io devo dichiararla categoricamente, non avendo mosso un'accusa contro nessuno individualmente, e mantengo più che mai l'urgenza del sindacato generale, e la credo, al punto al quale siamo ridotti, due volte necessaria. Si tratta di ben altro adesso che di voci vaghe, che di dieci od undici deputati allo stato di conversazione nell'aula di un tribunale di Milano, si tratta di un deputato e di deputati che in quest'aula hanno aperta una discussione: bisogna darvi seguito, che nessuno di noi può dare addietro.

In ogni discussione voi avete fatto giustizia ad ogni reclamo d'onore: fatela anche adesso; che se i signori della Destra, come ho sentito per qualche voce, volessero rifiutare l'inchiesta, io ne sarei addolorato, non per me, che ho fatto il mio dovere, non per i miei amici che hanno obbedito alla voce dell'onore, ma per voi. Per voi, dico, che, sempre in maggioranza, sempre signori delle Commissioni e padroni anche della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie meridionali, sarete sospettati di paventare questa volta che la luce si faccia. Fate pure come vi aggrada, purchè ciò non sia coi nostri voti; dite pure che non volete l'inchiesta, o modificatela in modo che più non sia un'inchiesta; il pubblico vi giudicherà e vedrete se il vostro credito sarà crescente.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi, come ha inteso la Camera, ha fatto questa proposta:

« La Camera sospende ogni deliberazione, fino a che il deputato Crispi abbia in seduta pubblica dichiarati i fatti che egli ha detto sapere, e passa all'ordine del giorno. »

*Una voce a sinistra.* Non è ammissibile.

**MICHELINI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**BONGHI.** Non è ammissibile, ho sentito dall'altra parte, ma io invece dichiaro...

**NICOTERA.** Ma a chi tocca la parola?

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Bonghi, non le aveva ancora dato la parola. Ora le do facoltà di parlare.

**BONGHI.** Scusi, signor presidente: io aveva creduto sentire che ella me l'avesse accordata.

**NICOTERA.** La parola spetta a me.

**PRESIDENTE.** No, l'onorevole Bonghi è venuto a domandarla prima di lei al banco della Presidenza.

**BONGHI.** Ho sentito dire sui banchi della parte opposta che la mia proposta non è ammissibile. Io sono persuaso che l'onorevole e dotto deputato che ha proposta l'inchiesta deve sapere che invece non è ammissibile se non un procedimento come quello che io introdurrei mediante la mia proposta. L'onorevole proponente ha risposto all'onorevole Boncompagni che inchieste parlamentari contro i membri della Camera si sono fatte a più riprese in Inghilterra. Io spero che egli, il quale vuole che l'Italia faccia oggi quello che da molti e molti anni...

**FERRARI.** Venti anni.

**BONGHI...** s'è smesso di fare in Inghilterra, non pretenda di farci anche apparire così arretrati che, nel seguire l'esempio altrui, sembriamo dimentichi di tutto quello che dava a cotesti procedimenti almeno l'ombra della regola, dell'equità e della giustizia.

La parte avversaria vuole davvero un'inchiesta, una inchiesta seria, e che riesca? Poichè la propone, io devo essere persuaso di sì. Ma allora non bisogna venire alla Camera con una proposta così generica ed indeterminata, come è quella che ci si presenta; non bisogna chiedere alla Camera che prenda in considerazione una formola d'inchiesta che essa non potrebbe accettare senza offendere sè stessa, e sopra la quale è impossibile che la Camera esprima e pronunci un giudizio.

Colla vostra proposta voi chiedete alla Camera di condannare non solo sè, ma il Senato, e siete così lontani dal volere che essa giudichi alcuni dei suoi membri, che anzi gli levate la facoltà di giudicare affatto. (Bravo! Bene! a destra)

Diffatti, dove saranno i giudici, se noi tutti siamo gli accusati? Dove volete trovare i fondamenti della credibilità di qualunque siasi la sentenza che uscisse da questa Camera, quando voi volete che essa informi sopra tutta sè stessa non solo, ma sopra tutto il Parlamento? E si può più restare in una compagnia, nella quale tutti quelli che ne fanno parte devono tollerare d'essere sospettati sempre e stare a sindacato d'ogni più indegna ed atroce accusa?

Io non rientrerò nella storia dell'inchiesta politica così in Inghilterra, nè in altri Stati. Io non la censurerò nè l'approverò; qui non è il luogo di farlo per più ragioni e soprattutto per questa, che da nessuna parte si rigetta il concetto d'un'inchiesta. Se il Ferrari la

propone, il Civinini e il Brenna la chiedono, e noi l'accordiamo, anzi, facendo tacere ciascheduno le obiezioni che possa avere contro il procedimento stesso, l'esigiamo. Ma noi vogliamo una inchiesta a cui sia dato un fondamento ed una base; un'inchiesta che, sopra un fondamento di fatti accertati e pubblicamente conosciuti, possa sicuramente e prontamente procedere. (*Movimenti a sinistra*)

Chiunque ha letto qualcuna delle inchieste inglesi, chiunque ha notizia del modo in cui si sono fatte in Inghilterra, sa che tutte procedono in questo modo. Quegli il quale crede di doversi fare autore d'una proposta d'inchiesta in Parlamento, bisogna che annunci, non voci vaghe e generiche che ha potuto sentire di qua o di là, e di cui nessuno si fa responsabile, ma dichiarare precisamente quali fatti l'hanno mosso a credere la verità della colpa su cui vuole che la Camera apra il processo (*Segni di approvazione a destra, e bisbiglio a sinistra*), e non solo dichiarare cotesti fatti, ma specifici da quali indizi gli ha raccolti, e quali testimoni vuole che s'interrogino. (*Vivissimi rumori ed interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. È nei limiti della mozione d'ordine.

**NICOTERA.** Non aveva la parola.

**PRESIDENTE.** (*Con calore*) Per due volte ho inteso l'onorevole Nicotera rimproverare il presidente perchè ha data la parola all'onorevole Bonghi. Ora ella sappia, e ne sono testimoni i signori segretari, che l'onorevole Bonghi è venuto qui prima a domandarla; ed aggiungerò che io lo esortava, essendo chiara la sua mozione, a non insistere per parlare; ma dicendo egli che voleva brevemente svolgerne le ragioni, io non poteva negargli questo diritto. (Bravo! Bene! *a destra*)

Io dunque prego l'onorevole Nicotera di non mettere in dubbio la mia imparzialità.

**NICOTERA.** Domando la parola per rispondere anche all'onorevole presidente.

**BONGHI.** Queste interruzioni certamente vengono da deputati i quali nè si sono mai preso nè si vorranno mai prendere il disagio di fare quelle parecchie seale che bisognano per arrivare in biblioteca. (*ilarità a destra*) Se lo volessero prendere una volta, intenderebbero chiaro che nessuna inchiesta in nessun Parlamento è stata mai presentata con una formola come è quella che il Ferrari propone. Ne abbiamo accettata una simile, si dice, sei anni fa. Io non ricordo se fosse per lo appunto così; ma io so che non l'approvai allora, e che non v'è ora in tutto il paese un uomo di senno che non sia pentito di averla accettata nelle forme e modo che fu fatta. (*Rumori a sinistra*)

Sì; se vi era un colpevole, bisognava punirlo, ma designare lui solo. E nel dire così io non intendo incolpare nessuno. È nota a tutti l'inesperienza comune di sei anni fa; ma, anche dopo visti gli effetti delle in-

chieste fatte finora, dobbiamo rimanere inesperti sempre?

Voi non direte che da questa parte l'inchiesta non la vogliamo. Sì, la vogliamo; la vogliamo tutti quanti. Ma la vogliamo che cammini, non per aria, e a tastoni, ma sopra la base di fatti precisi, chiari, come ho detto, e la vogliamo tutta pubblica dal principio alla fine. Il paese deve poterne giudicare con noi tutto il processo. Delle parole degli accusatori il paese deve essere in grado di giudicare tanto quanto noi, e nello stesso tempo che noi. Voi vorreste uscire da questa Camera coll'accettazione d'una proposta tutta vaga e piena di sospetti per entrare in un Comitato dal quale usciranno poi su per i giornali relazioni varie e discordi. Da questo Comitato voi volete che si nomini una Commissione d'inchiesta nella quale rinchiuderai di nuovo, mentre intanto si distenda su tutto il paese una nube di accuse e di falsi rumori. Voi volete che, durante un anno o due, poichè non bisogna meno tempo di così a vagliare una materia d'inchiesta così vasta, anzi immensa, e vi bisogna creare la procedura stessa prima del processo, durante un anno o due, il paese che non sa da quali fatti avete preso le mosse, abbia in sospetto di reità, non due colleghi vostri (che sarebbe già troppo ed enorme), ma tutto il Parlamento? (Benissimo! *a destra*) Anzi, che dico un anno o due! Voi proponete un'inchiesta impossibile, perchè non se ne venga a capo mai, o non se ne venga a capo con riputazione che si sia fatta opera seria e solenne. Io diffatti chiedo a qualunque persona abbia qualche notizia di procedimenti inquisitorii, se un' inquisizione, poichè è tale, che annuncia di voler cadere sopra tutti, può avere mai fine o nessun fine serio.

A voi non basta dunque che due colleghi sieno irritati così nelle accuse da non potersene disbrigare subitamente, come pure la vanità delle accuse, se pubblicamente manifestate, permetterebbe loro di fare; voi volete che tutta la Camera, tutto il Parlamento, anzi tutto il Governo resti indefinitamente sotto il peso di un sospetto, tanto più pernicioso, tanto più difficile ad affermare ed abbattere, quanto meno ha e vuole avere di sostanza e di corpo; quanto più è restio a prendere davanti a voi tratti e fattezze di cosa vera e viva? No. Giacchè un deputato c'è in mezzo a noi il quale afferma di sapere quello che nessun altro di noi sa, afferma di poter dire quello che nessuno di noi neanche immagina, ebbene, che egli parli qui e che dica; che egli parli alla Camera ed al paese, e la Camera risolverà che cosa le convenga di fare, e compirà, non lo dubitate, il dover suo. (*Vivi segni d'approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha la parola per un fatto personale.

**NICOTERA.** L'onorevole presidente mi permetterà io gli ricordi che quando il deputato Bonghi chiese la parola, e dichiarò quale era la sua mozione d'ordine,

io mi alzai e chiesi la parola sulla mozione d'ordine, e dopo di me la chiese l'onorevole Crispi; ricorderà parimente che quando egli, l'onorevole presidente, dava la parola all'onorevole Ferrari io gli rammentai una seconda volta che aveva chiesta la parola sulla mozione d'ordine Bonghi; era quindi naturale la mia osservazione quando vidi dare la parola al Bonghi, parendomi che, avendo egli annunziata la sua mozione d'ordine, non avesse a fare un discorso in merito.

**PRESIDENTE.** Ha finito?

**NICOTERA.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ora le dirò che non rammento di avere sentito domandare la parola da lei.

**NICOTERA.** Me ne appello ai miei colleghi che seggono qui vicino.

**PRESIDENTE.** Sarà vero; non intendo negarlo. Quello che le posso ripetere si è che l'onorevole Bonghi, dopo di avere formolata la sua proposta, è venuto qui a portarla in iscritto. Mi ha domandato di svolgerne le ragioni, ed io lo pregai a non farlo, sembrandomi chiara abbastanza; ma poi, siccome egli insisteva, io non ho potuto certamente ricusargli facoltà di parlare. Ecco la posizione vera delle cose.

Se ella poi vuole parlare sulla proposta ne ha facoltà.

**NICOTERA.** Si suol dire che per tutte le vie si arriva a Roma; ora io dico che vi sono diverse vie per le quali si può arrivare ad un determinato scopo; per esempio, è un po' duro, è un po' forte votare contro la inchiesta; bisogna trovare una via indiretta; è necessaria una manovra (*Risa ironiche e rumori a destra*) per lasciare una interpretazione al voto, e poi far dire a certi giornali, abituati a non dire mai la verità (*Rumori a destra — Bravo! a sinistra*), abituati a non dire mai la verità...

**BONGHI.** Quali sono questi giornali? Quello che io dico nei giornali lo dico qui.

**NICOTERA.** Si faccia sentire, ed io gli dirò quale è il giornale. (*Bene! a sinistra*)

... per poi scrivere su certi giornali, abituati a non dire mai la verità, che la Sinistra non votò l'inchiesta, non votò la proposta, e che la Destra la voleva.

Detto questo, veniamo alla proposta Bonghi.

Che cosa si vuole? Che cosa si domanda? Si domanda che l'onorevole Crispi parli. Prima di tutto io farò osservare alla Camera che qui si tratta solamente di deliberare di prendere o no in considerazione la proposta Ferrari (*Bene! a sinistra*); ma ammettiamo pure che si trattasse di discutere l'inchiesta, di nominare la Commissione: in questo caso vi parrebbe seria la proposta che un individuo venga a dichiarare i fatti sui quali voi dovete deliberare?

*Voci a destra.* Sì! sì!

**NICOTERA.** Mi lascino parlare.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**NICOTERA.** Vi pare seria questa proposta? Ma allora

noi che cosa saremo chiamati a fare? Non saremo chiamati più a deliberare un'inchiesta, ma saremo chiamati a giudicare sui fatti che debbono essere il risultato dell'inchiesta... (*No! no! a destra*)

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio.

**NICOTERA.** Questo, signori, non ci accomoda, e vi dirò perchè non ci accomoda.

Noi non ci vogliamo fermare all'onorevole Civinini; noi vogliamo andare più avanti... (*Nuovi rumori e risa ironiche a destra*)

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**NICOTERA.** Ridano quanto vogliono; non mi disturbano.

Nel processo di Milano (e badino che io parlo di ciò che è avvenuto nel processo; quindi non accetto nè respingo ciò che è stato detto), nel processo di Milano si è parlato di zuccherini, e non so di quale altra cosa; si è parlato di molti, di moltissimi deputati; non si è parlato soltanto di Civinini. (*Rumori a destra*) Ora, signori, che cosa vi ha detto l'onorevole Crispi? Vi ha detto (ed io credo di averlo inteso e di averlo interpretato bene), vi ha detto: io sono pronto a dire alla Commissione d'inchiesta... (*Rumori prolungati a destra*)

**MASSARI G.** (*Con vivacità*) Al pubblico deve dirlo... (*Rumori a sinistra*) Non vogliamo misteri... (*Continuano i rumori in tutte le parti della Camera*)

*Voci a destra.* Pubbliche insinuazioni vogliono pubbliche spiegazioni!

**NICOTERA.** All'onorevole Massari che mi ha interrotto gridando: « al pubblico, » io rispondo che noi vogliamo la pubblicità, ed egli non la vuole, e dico come non la vuole. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Sono insinuazioni che si fanno a vicenda. Li prego tutti di cessare.

**MASSARI G.** Domando la parola per un fatto personale.

**NICOTERA.** Noi vogliamo l'inchiesta, e volendo l'inchiesta, vogliamo che il pubblico sia informato di tutti i fatti. Chi non vuole l'inchiesta non vuole informare il pubblico. Vegga adesso l'onorevole Massari se noi o lui vogliamo che il pubblico sia informato.

Ritorno al processo di Milano.

Si è parlato di molte cose, e l'onorevole Crispi, attaccato personalmente dall'onorevole Civinini, ha dovuto dire: io presenterò alla Commissione d'inchiesta le prove; presentare significa presentare al pubblico, perchè non credo che la Commissione sia il Santo Ufficio; ebbene, egli promette di presentare alla Commissione d'inchiesta le prove di ciò che ha asserito al tribunale; ed io interpreto così le parole dell'onorevole Crispi: io presenterò le prove, che a me è stato detto ed assicurato che l'onorevole Civinini ha partecipato.

Così io ho compresa la dichiarazione dell'onorevole Crispi. Quando l'onorevole Crispi dice: io son

pronto a provare alla Commissione che ciò che ho detto a Milano è effetto non di una convinzione, così pel piacere di averla, ma è formulata sui fatti, egli naturalmente deve presentare le prove. Dunque che cosa ci resta adesso? Un modo semplicissimo, e dirò fra parentesi che anche l'inchiesta mi lascia a temere; poichè io so, tutti sappiamo, e quel pubblico verso il quale si vuole avere tanti riguardi sa che, anche quando si fanno le inchieste e che da queste inchieste risultano fatti gravi, i cui documenti dovrebbero essere conservati scrupolosamente, una mano invisibile, non nota al pubblico, invola i documenti. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi a sinistra*)

Il deputato Bonghi voleva che fossimo saliti alla biblioteca per imparare, non Platone (*Si ride*), ma il modo come si fanno le inchieste. Mio Dio! nel 1860, quando in Italia del sistema costituzionale si sapeva poco, allora poteva essere un privilegio di certe menti dotate, e, se non dotate dalla natura, dotate dal favore delle società di mutua ammirazione... (*Bene! Bravo! a sinistra*), allora si aveva bisogno di salire al terzo, al quarto piano, per ricercare qualche libro nascosto ed imparare il modo di fare le inchieste, ma dopo nove anni di esperienza, se non per studi profondi fatti nella solitudine di qualche lago... (*Ilarità*) ma per l'esperienza...

**BONGHI.** Domando la parola per un fatto personale.

*Voci a destra.* No! no!

**NICOTERA...** per l'esperienza di tanti anni dobbiamo sapere come le inchieste si ordinino e come debbano procedere, ed io, senza ricordare le tante inchieste ordinate da noi stessi, le quali per verità non hanno condotto a niente di serio e di positivo, tranne quella sul brigantaggio, la quale ebbe il merito di proporci una legge eccezionale che liberò dopo lungo tempo le provincie meridionali dai briganti, ma a costo di molto sangue, ricorderò soltanto l'inchiesta sulle ferrovie meridionali.

Come è nata quell'inchiesta? Ve lo ha detto l'onorevole mio amico Ferrari; un giornale d'opposizione, non di parte moderata, diceva che in quella legge si erano fatti certi contrattini, certe intelligenze che avevano fruttato dei milioni a certi deputati, i quali avevano preso interesse nell'affare. L'onorevole mio amico personale sempre, e non più politico, Mordini, allora amico mio personale e politico, intese il dovere come deputato, non dirò dell'Opposizione o di Destra, ma come deputato, di proporre un'inchiesta. L'onorevole Civinini allora giornalista la sostenne...

**CIVININI.** Come la sosterrai ora.

**NICOTERA.** Ebbene, la Camera votò l'inchiesta, e non sorse allora nessun deputato Bonghi per proporre che l'onorevole Mordini presentasse le prove dei fatti. Allora si accettò l'inchiesta: e quale ne fu il risultato? Io certamente non auguro all'onorevole Civinini lo

stesso risultato; non solamente non auguro, ma non credo che l'onorevole Civinini possa avere lo stesso risultato che si ebbe l'inchiesta delle ferrovie meridionali.

Ma se il Parlamento avesse proceduto allora con tutti questi scrupoli, con tutti questi riguardi, e, lasciatemi dire la parola, con tutti questi pretesti, evidentemente l'inchiesta non si sarebbe fatta, le cose non si sarebbero scoperte. Qui non c'è che un sistema semplicissimo; a me piacciono le cose chiare e nette, e detesto gli equivoci. Chi vuole l'inchiesta, l'accetti; chi non la vuole, senza trovare questo pretesto che l'onorevole Crispi parli, o che si faccia un giro e contro-giro, come propone l'onorevole Boncompagni, respingano l'inchiesta. Non c'è che un solo partito, accettarla o non accettarla.

Io nell'interesse prima di tutto del Parlamento e poi dello stesso onorevole Civinini...

**CIVININI.** Domando la parola per un fatto personale.

**NICOTERA...** io desidero che l'inchiesta si faccia e la voterò. E dirò anche di più, nell'interesse stesso del Governo, desidero che si voti, perchè il Governo per me non è il generale Menabrea o l'onorevole Mordini; il Governo per me è un'altra cosa.

Signori, noi stiamo per discutere altre leggi, *carrozzini* e *carrozzoni*, e sebbene io debbo sperare dai preliminari che quelle leggi saranno respinte da una grande maggioranza, pure, se non fossero respinte..., signori pensateci bene. Ricordatevi quel che si è detto per la Regia cointeressata, e questa sta ai progetti di legge per la Banca Nazionale come 1 a 10. Ora, se per uno si è detto tanto, figuratevi cosa si dirà per dieci; nell'interesse quindi della Camera, del Governo e dell'onorevole Civinini, io credo che l'inchiesta debba essere votata, ed io ed i miei amici la votiamo. Non votiamo la proposta Bonghi perchè la crediamo tale da rendere impossibile l'inchiesta. (*Bravo! a sinistra*)

**MORDINI, ministro per i lavori pubblici.** La Camera comprenderà come, trattandosi oggi soltanto la questione di prendere in considerazione la proposta Ferrari, io mi credessi obbligato a tenermi al più scrupoloso riserbo. Ed in fatti, dopo che ebbe parlato il deputato Ferrari, io non sorsi per un fatto personale. Ma il deputato Nicotera vi è tornato sopra, ed ha ricordato lo stesso argomento, già toccato dall'onorevole Ferrari, la parte cioè da me presa nell'inchiesta sulle ferrovie meridionali.

Io potrei dire veramente che quel fatto è fatto di tutta la Camera, che non è più il fatto del deputato Mordini; tutta la Camera era intervenuta approvando. (*Bene! a destra*) Potrei dire ancora che, siccome dietro quel fatto seguì una condanna, sarebbe stata cosa forse più delicata il non toccare oggi questo argomento. (*Bene! a destra*)

Ma, signori, giacchè se n'è parlato, io credo essere

nell'obbligo di dire che gran divario passa fra la proposta che fu da me presentata, e quella che viene oggi presentata dall'onorevole Ferrari.

*Voce a sinistra.* Quale differenza?

**MORDINI**, ministro pei lavori pubblici. Ora, signori, ve la dirò, se non v'è accaduto di vederla da voi nel momento stesso che avete potuto leggere la proposta dell'onorevole Ferrari.

L'onorevole Ferrari ha citato la formola colla quale io presentai l'inchiesta; ma, mi permetta di dirlo, non l'ha citata intera. Perchè se avesse citato intero il considerando di quella formola, egli avrebbe veduto e la Camera avrebbe sentito che io mi riferiva a fatti determinati. (Benissimo! Bravo! a destra)

La differenza, signori, tra la mia proposta e quella dell'onorevole Ferrari è questa, che la mia proposta era circoscritta a fatti determinati, mentre la proposta Ferrari è indeterminata e senza confini. La mia proposta partiva principalmente da vivi richiami di specchiati elettori, i quali volevano che il proprio deputato si scolpasse da addebiti gravissimi di corruzione che gli erano caduti addosso, e la proposta Ferrari parte invece dalla sentenza di un tribunale che condannò come diffamatori coloro che accusarono di corruzione un deputato nostro collega. (Vivissime voci d'approvazione a destra)

La proposta mia da che muoveva? Non già da un ambito così largo come quello che è stato considerato nella proposta dell'onorevole Ferrari, no; essa non usciva dai limiti di questa Camera. La proposta Ferrari invece li oltrepassa, prende di mira tutto il Parlamento: e chi sarà il giudice, domando io, se tutto il Parlamento deve essere giudicato? Il gran giudice sarà il proponente. (ilarità)

Vedasi adunque quanta differenza passa tra la proposta mia e quella dell'onorevole Ferrari.

Comprenderà la Camera che io non posso andare più avanti; mi basta di avere segnalato in qualche punto principale questa differenza. Quando ritornerà questa questione, seppure ha da ritornare, e debba trattarsi in pubblico, dirò allora tutte le ragioni per le quali si differenziano l'una dall'altra queste proposte. (Bravo!)

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Hanno domandato la parola per un fatto personale gli onorevoli Massari, Bonghi...

**CRISPI.** Anch'io l'ho domandata.

**PRESIDENTE.** Sì, sì; li ho segnati tutti.

L'onorevole Crispi pure l'ha domandata per un fatto personale. Se vuol parlare io gliene do facoltà fin d'ora, poichè gli altri ci hanno rinunciato.

**CRISPI.** Mi permetta la Camera che cominci col dire che in parte aveva ragione l'onorevole ministro dei lavori pubblici quando dichiarava che oggi si tratta della sola presa in considerazione della proposta dell'onorevole Ferrari. Ora, la presa in considerazione, o si-

gnori, non pregiudica le proposte per le modalità che saranno necessarie affinché l'inchiesta venga praticata.

L'onorevole Bonghi vorrebbe sospendere il voto definitivo. Or bene, la sua proposta sospensiva verrà in discussione il giorno in cui la Giunta nominata dal Comitato verrà ad esporvi le sue deliberazioni per l'inchiesta.

*Voci a destra.* Al fatto personale!

**CRISPI.** Il mio interrogatorio, o signori, ove io fossi chiamato da una Commissione nominata da voi, sarebbe il primo atto dell'istruzione.

L'inchiesta è la sola via, ove non cerciate di schivarla colle vostre mozioni, è la sola via che può condurci ad un utile risulamento.

Io l'ho dichiarato e lo ripeto che dirò tutto quello che so. (Forti rumori a destra)

*Molte voci a destra e al centro.* Dica! dica! Non sa niente!

**CRISPI.** Io non comprendo, signori, che cosa possa esservi nelle mie parole, che pure ho profferite colla massima calma, perchè ne restiate colpiti ad ogni momento.

*Voci a destra.* No! no! (Vive interruzioni a destra)

**PRESIDENTE.** Li prego a far silenzio.

**CRISPI.** Che dice l'onorevole Donati? Io non l'ho capito.

**DONATI.** (Con impeto) Ho detto che siamo colpiti dalle insinuazioni e dalle reticenze, e che desideriamo che si dica una volta tutta intera la verità. (Rumori a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ella non deve prender facoltà di parlare dall'onorevole Crispi.

**DONATI.** Domando scusa; non ho potuto reprimere un vivo sentimento che provo.

**CRISPI ed altri deputati a sinistra.** L'insinuazione viene dall'onorevole Donati.

*Voci a destra.* No! no!

**DONATI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** La verità è questa che a sinistra si va insinuando, come ha insinuato sempre l'onorevole Nicotera...

**NICOTERA.** L'ho detto chiaro.

**PRESIDENTE...** che colla mozione sospensiva dell'onorevole Bonghi non si vuole l'inchiesta, e dalla parte destra si va insinuando che gli onorevoli deputati di Sinistra temono la responsabilità e ricusano la pubblicità.

*Voci a sinistra.* La vogliamo!

**PRESIDENTE.** Non dico che ciò sia, solamente li esorto a non farsi a vicenda queste insinuazioni offensive.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**CRISPI.** Noi non solo vogliamo la pubblicità, ma vogliamo andare sino in fondo. Noi non vogliamo restare alla superficie; vogliamo penetrare nelle viscere della questione.

Il giorno in cui sarò chiamato a parlare... (*Rumori generali a destra e al centro*)

*Voci a destra.* Parli adesso! subito! Faccia delle dichiarazioni e non delle insinuazioni!

**PRESIDENTE.** Ma facciano silenzio! Signori, con queste continue interruzioni non si viene a capo di nulla!

**CRISPI.** Persuadetevi, signori; voi non mi imporrete. Son venuto qui col proponimento di non accettare le vostre provocazioni... le prove... (*Più forti rumori e grida a destra*) Io li rispetto...

**CIVININI.** (*Con impeto*) Voi avete fabbricate le accuse, e ho diritto a credere che fabbricherete anche le prove. (*Interruzioni dalla sinistra*)

**BOTTA.** Se siete sicuri, votate l'inchiesta!

**BONGHI.** Parlate, se sapete! (*Rumori a sinistra*) Non più insinuazioni, fatti!

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio!

**CRISPI.** Le insinuazioni sono le vostre! Quando sarò interrogato, signori, io naturalmente narrerò dei fatti e indicherò delle persone, le quali pure dovranno essere a loro volta interrogate. Ora voi capite che questi due atti debbono essere continui, l'uno dopo l'altro, senza interruzione, se voi volete scoprire la verità: se tra il mio interrogatorio e quello degli altri fate passare del tempo, voi offenderete la giustizia, e non arriverete allo scopo cui bisogna mirare. (*Rumori a destra*)

Perchè la istruzione sia fatta completa e proceda senza pericolo, è necessaria l'inchiesta. Inoltre, io spero, anzi sono convinto che, innanzi agli interessi nazionali, non innanzi agli interessi individuali, perchè fin oggi si è trattato di singole persone, i miei clienti mi scioglieranno da quei vincoli pei quali fui obbligato dinanzi al tribunale di Milano a mantenere quel delicato e doveroso riserbo. (*Bravissimo! a sinistra — Rumori prolungati a destra*)

Io ho questa fiducia, anzi ne ho la certezza.

In tutto ciò che io potrò dire, o signori, l'onorevole Civinini non è che un incidente. Sappiatelo una volta per sempre! (*Rumori e agitazione prolungata nelle varie parti*) —

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** È stata domandata la chiusura.

Onorevole Ferrari, vuol parlare per un fatto personale?

**FERRARI.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FERRARI.** Io doveva parlare per un fatto personale relativo all'onorevole Bonghi; ma l'onorevole Mordini me ne ha costituito un altro di ben altra importanza. Io ho citate le sue parole, ho citato il suo ordine del giorno; stava bene inteso che io non doveva citare tutte le sue parole, tutto il suo ordine del giorno. (Oh! oh! *a destra*)

Un momento, o signori; stava bene inteso, dico, che io passava sotto silenzio precisamente quelle parole necessarie quando fu fatto l'ordine del giorno, ma che adesso sarebbe e inutile e crudele il ricordare. Ma dal momento che le volete, le dirò, e sarete voi giudici se io abbia menomamente alterato il concetto, le parole, la formola dell'onorevole Mordini; e vedrete se io abbia oltrepassato di un punto quel diritto leale di abbreviazione, senza del quale nessuno scrittore, nessun oratore potrebbe permettersi una citazione. Ecco adunque le testuali parole dell'onorevole Mordini:

« Considerando che la pubblica opinione è gravemente preoccupata da fatti relativi alla società delle ferrovie meridionali (capite bene, signori, che io doveva dire *della società della Regia cointeressata* e non *delle ferrovie meridionali*), i quali sono imputabili a qualche individuo investito della qualità di deputato... »

Intendete ancora che io, non volendo citare la persona che allora trovavasi accusata e che fu riprovata dal voto della Camera, e che nessun rapporto ha colla formola, ho omessa l'allusione dell'onorevole Mordini, omissione tanto più naturale che noi ci siamo rigorosamente interdetti di particolarizzare la nostra domanda d'inchiesta. Le altre parole sono esattamente le stesse nel nostro testo e nel suo, e sono altamente meravigliato che egli mi parli di omissioni, di alterazioni, che deve sapere ben lontane dalle mie abitudini.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

*Una voce a destra.* Questo non è un fatto personale.

**FERRARI.** In quanto all'altro fatto personale io sono costretto di confessare che ho l'abitudine di essere altamente calunniato in ogni mio dire da alcuni giornali; non posso pronunziare una sillaba senzachè immediatamente sia travisata, tramutata, esagerata in un modo così insensato che paio un ubbriaco, e che mi dicono tale appunto dopo di avermi falsati i discorsi. Arti note e conosciute.

Sento adesso che l'onorevole Bonghi mi fa dire degli errori che non ho neppure sognato, e questo mio errore immaginario fuori di qui diventerebbe uno spaventevole controsenso. Poco men cale, ma per ogni effetto di ragione dichiaro all'onorevole Bonghi che non ho citato l'Inghilterra de' tempi remoti, che ho detto anzi di non voler parlare nè dei tempi del re Giovanni nè di quelli certo della regina Elisabetta; ma dell'Inghilterra celebre, moderna, costituzionale, nata nel 1688, e di continuo citata da tutti i pubblicisti, e che Thiers e Guizot non si sono mai stancati di richiamare alla tribuna, e che quest'Inghilterra, che non è di oggi o di un giorno, ma di circa due secoli, porge non uno ma cento esempi di inchieste.

Inutilmente poi mi richiede di conformarmi all'uso giudiziario delle inchieste inglesi perchè l'Italia non è l'Inghilterra; il nostro Parlamento non è quello di

Londra, non ne ha l'organizzazione giudiziaria; sarebbe insensatezza il venirmi a chiedere di fare la mozione di un'inchiesta secondo leggi inglesi, non vigenti presso di noi e che quindi in questo luogo sarebbero di mia invenzione. Allora sì che l'onorevole Mordini potrebbe sorridere alludendo alla singolarità dell'opinione del proponente l'inchiesta.

Non vorrei però che questo vezzo di mettere in dubbio di stranezza le opinioni che sono personali, e che pur sono atti di fede in idee, in principii non fortunati in Italia, non esercitasse alla lunga un'influenza triste. E mi spiegherò senza uscire dall'argomento.

Io non ho pronunziato sillaba sul passaggio che ha fatto l'onorevole Civinini da sinistra a destra; dirò anzi che, senza approvarlo, io l'intendo, perchè ho delle idee che non sono quelle dell'onorevole Crispi, nè quelle dei garibaldini di Mentana. Ma, quando, o signori, dal banco dei ministri date l'esempio di certe evoluzioni, quando voi venite con un'abilità che è mancata all'onorevole Civinini a tramutarvi felicemente da rivoluzionari in conservatori, allora voi autorizzate ogni maldicenza. (Bene! Bravo! a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

**BARGONI**, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io non intendeva prendere la parola durante questa spiacevole discussione; non voleva prendere la parola nemmeno sull'accusa che fu con mia sorpresa ripetuta in questo recinto di una certa tal quale pressione stata fatta sui giudici del tribunale di Milano, perchè io, amico personale dell'onorevole Civinini, non istrappandomi, perchè ministro, la coscienza dal petto, ho creduto, il giorno che una mia attestazione gli parve necessaria, di rilasciarla come la verità esigeva. E l'ho creduto perchè non credo che il mutar condizione, che l'essere onorato della fiducia di Sua Maestà e dei miei colleghi dovesse impedirmi i sentimenti più sacri del cuore. (Benissimo! a destra)

Ad ogni modo non voleva prendere la parola perchè quell'accusa mi pareva, mi perdoni l'oratore che qui l'ha ripetuta, mi pareva assai poco seria.

**CRISPI**. Domando la parola per un fatto personale.

**BARGONI**, ministro per l'istruzione pubblica. I giudici dei tribunali non sono, come egli ha detto, funzionari dipendenti dal potere esecutivo; i giudici costituiscono un ordine la cui indipendenza è sancita dallo Statuto, e non è permesso a chicchessia di credere che il potere esecutivo eserciti la menoma pressione sopra di lui. (Mormorio a sinistra)

Se poi sono uscito dalla propositami riservatezza, egli è perchè ho ritenuto indispensabile che almeno almeno il mio labbro pronunciasse una parola di protesta contro le ultime deplorabilissime insinuazioni uscite dalla bocca dell'onorevole Ferrari e contro il plauso col quale furono accolte dai suoi colleghi.

Non è questo il momento di fare una discussione politica sulla condotta mia e dei miei amici, e molto meno sulla costituzione ultima del Gabinetto. Io credo che davanti al Parlamento non mi mancherà l'occasione di rendere intera ragione del mio operato e di quello dei miei amici.

Già recentemente ho avuto occasione di darne esplicite spiegazioni, e non mi aspettava oggi nuove insinuazioni di questo genere.

Sappia l'onorevole Ferrari che egli mi troverà sempre pronto a dargli ogni legittimo schiarimento; ma frattanto ed in tutta coscienza io respingo le sue insinuazioni, respingo il plauso da cui non mi sarei mai aspettato di vederle accolte. (Bravo! a destra)

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE**. La chiusura non toglie il diritto di parlare per fatti personali.

Capisco che si potrebbe anche rinunziarvi, perchè in una questione come questa i fatti personali sono anche troppo frequenti. (Rumori)

Facciamo silenzio; se no, a forza di alzare la voce, manca il fiato; e in mezzo a tanti rumori non si può più nemmeno sentire chi parla.

**FOSSEMBROMI**. Ha ragione.

**PRESIDENTE**. La parola spetta all'onorevole Crispi per un fatto personale.

**CRISPI**. Vi rinunzio.

**PRESIDENTE**. In tal caso l'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare anche per un fatto personale.

**FERRARI**. Una parola solamente. (Con impeto) Accetto la sfida, trasformerò la mia insinuazione in accusa.

Io voleva rispettarvi, io mi proponeva di stare silenzioso, ma avete fatte troppe evoluzioni, vi siete trascinati con silenzio da Moicani per una via troppo tortuosa perchè io debba essere accusato invece di essere accusatore. Poichè mi traete nell'aringo, io vi prometto di scendervi.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Oliva ha inviato al banco della Presidenza la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione dell'onorevole Bonghi; ma, come sa l'onorevole Oliva, è stato riconosciuto sempre che, quando si tratta di una proposta sola, il proporre l'ordine del giorno puro e semplice contro di essa equivale al votare contro.

**ASPRONI ed altri**. No! no!

**PRESIDENTE**. Non è vero neppur questo? Allora facciamo un altro regolamento, e si andrà avanti come si potrà; ma, dacchè io adempio a questo alto ufficio, si è sempre seguito questo sistema; e finchè vi sarà questo regolamento, io seguirò ad applicarlo in questo modo.

Dunque, se l'onorevole Oliva intende di proporre il suo ordine del giorno anche contro la dimanda d'inchiesta, lo faccia pure. Contro due proposte si può.

**OLIVA**. No, no!

**PRESIDENTE.** No? Allora voterà contro.

**OLIVA.** Trattandosi della presa in considerazione di una proposta d'iniziativa parlamentare, parmi non sia il caso di mettere neanche in discussione una proposta sospensiva, come sarebbe quella dell'onorevole Bonghi; epperò io credeva di prendere questa occasione, perchè, proponendo l'ordine del giorno puro e semplice, mi fosse concesso di dire le ragioni per le quali credeva non doversi ammettere, nè logicamente, nè parlamentariamente, la proposta sospensiva dell'onorevole Bonghi.

Io sono a disposizione della Camera, sia per il mantenimento, come per il ritiro del mio ordine del giorno. Soltanto mi permetto di aggiungere un'osservazione.

Io sono disposto a ritirare l'ordine del giorno puro e semplice, imperciocchè credo che oramai, al punto in cui è venuta la discussione, dopo le gravissime dichiarazioni di un onorevole deputato che mi sta a lato, non ci sia più permesso di declinare la proposta Ferrari. Credo che oramai davanti al paese, se noi respingessimo la proposta Ferrari, invece di un accusato, l'onorevole Civinini (*Rumori a destra*), ve ne sarebbe un altro, l'onorevole Crispi, epperò è necessario che facciamo la luce.

Signori, l'onorevole Civinini sa che nelle mie parole, come nei miei sentimenti, non vi ha nulla per lui di offensivo; lo dissi davanti al tribunale e lo ripeto qui; lo dissi a lui a quattr'occhi, cioè che, dal momento che egli fu segno ad un'accusa, era suo obbligo morale di provocare esso stesso una inchiesta.

Ora, signori, oltre la questione personale dell'onorevole Civinini, vi ha una questione più vasta, senza offendere il Parlamento. Noi dobbiamo respingere da noi tutte codeste accuse, tutti questi sospetti, che pesano sull'atmosfera del paese, e noi li respingeremo coll'inchiesta. Spero quindi che la Camera la voterà.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Agitazione*)

**PRESIDENTE.** Si va ai voti. Spero bene che non ci sia più nessuna proposta, e nessuna domanda di parlare.

Gli onorevoli Miceli, Mauro, Morelli Salvatore, Campisi, Antona-Traversi, Origlia, De Boni, Botta, Fabrizi Nicola, Lazzaro, Curzio, Cannella, Brunetti, Melchiorre e Lobbia domandano l'appello nominale sulla proposta del deputato Ferrari; ma, dovendo avere la precedenza la proposta sospensiva, se essi acconsentono, si potrebbe invece mettere ai voti questa proposta per appello nominale. (*Movimenti diversi*)

**CIVININI.** Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Rileggo la proposta dell'onorevole Bonghi, tanto più che alcuni oratori mi è parso, e forse sarà dipeso dall'averla io letta con troppa sollecitudine, non ne abbiano bene afferrato il concetto, perchè ho sentito che alcuni parlavano di *prove*, come se

egli immediatamente le chiedesse. La proposta dice precisamente così:

« La Camera sospende ogni deliberazione sino a che il deputato Crispi abbia, in seduta pubblica, dichiarati i fatti che ha detto sapere, e passa all'ordine del giorno. »

**MICHELINI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini sulla posizione della questione. (*Rumori*)

**MICHELINI.** Io credo che una cosa sola debba cadere in votazione, ed è il sì o il no sulla proposta Ferrari. Qui non è e non può essere il caso di deliberare sulla proposta Bonghi, imperciocchè a tale deliberazione dovrebbe precedere un dibattimento, il quale è vietato dal nostro regolamento.

La proposta Bonghi verrà quando in questo recinto sarà di nuovo recata la questione, dopochè sarà passata al Comitato privato. Per ora non abbiamo da occuparci nè punto nè poco della proposta Bonghi o della proposta Boncompagni (a meno che non vogliasi considerare come la negazione della proposta Ferrari) nè di qualsiasi altra. Dobbiamo unicamente occuparci della proposta Ferrari, la quale va respinta o approvata con un sì o con un no. (*Interruzioni*)

**LAZZARO.** Domando la parola per un appello al regolamento.

**MICHELINI.** Lascio al presidente di serbare intatto il regolamento.

**PRESIDENTE.** Ha finito? Bene. L'onorevole Lazzaro fa un appello al regolamento, ed io forse lo prevengo perchè altri mi hanno già obbietato quello che ei vorrà dire. Egli crede che una proposta sospensiva, quando si tratta di prendere o no in considerazione una proposta qualunque, anche una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, non sia proponibile? È questa l'osservazione che voleva fare?

**LAZZARO.** Non voleva dir questo.

**PRESIDENTE.** In tal caso parli pure.

**LAZZARO.** Io ammetto che, quando si tratta di prendere o no in considerazione una proposta, possa farsi una mozione sospensiva, e ciò non solamente perchè il regolamento non lo vieta, ma perchè la logica stessa lo richiede.

Vi sono dei precedenti: varie volte noi abbiamo adottato delle proposte sospensive nelle prese in considerazione, ma qui non si tratta di una semplice proposta sospensiva, si tratta di una vera proposta identificata con una mozione sospensiva. Ora, è su questo che io mi richiamo al regolamento, il quale non permette simile modo di discussione.

L'onorevole Bonghi, nel motivare la sua proposta, doveva dire le ragioni che ne costituivano la parte so-

stanziale; in questo caso soltanto si poteva la medesima ammettere.

Per conseguenza io ritengo che l'onorevole presidente deve limitarsi a mettere ai voti la proposta sospensiva pura e semplice, come prescrive il regolamento, ma come è redatta la proposta Bonghi, lo ripeto, non può essere messa in deliberazione.

Comprendo che nei risultamenti la mozione Bonghi non è altro che una proposta sospensiva, che essa non fa che aggiornare l'inchiesta; ma, stando però ai termini rigorosi in cui è formolata, io credo che debba dividersi, che la parte sospensiva debba mettersi ai voti, e la dispositiva mandarsi al Comitato il quale deciderà in proposito.

*Voci. Ai voti! ai voti! (Conversazioni animate)*

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio.

**LAZZARO.** La proposta Bonghi è complessiva, io ne domando la divisione.

**PRESIDENTE.** Formoli anche la sua proposta; sarà meglio; ma intanto mi preme di dirle che ella già ha riconosciuto che anche contro la presa in considerazione di una proposta d'iniziativa parlamentare si può far benissimo una proposta sospensiva.

Per modo d'esempio, se un deputato propone di sua iniziativa un disegno di legge, è autorizzato a svolgerlo in una seduta destinata a questo oggetto dalla Camera. Se la Camera, sentito lo svolgimento, prima di deliberare sulla presa in considerazione, crede necessario di esaminare altre leggi od altri documenti o di avere altre notizie, perchè non deve potersi proporre che si sospenda la presa in considerazione? Io non l'intendo. Qualunque proposta che porti a deliberazione positiva, può essere necessariamente sospesa; a qualunque proposizione di fare una cosa, si può opporre la proposizione di sospendere.

Se poi ella intende di proporre un emendamento alla proposta dell'onorevole Bonghi, io lo metterò prima ai voti. *(Ai voti! ai voti!)*

**RATTAZZI.** Evidentemente la proposta dell'onorevole Bonghi non è sospensiva, è una proposta che egli sostituisce a quella dell'onorevole Ferrari.

**BONGHI.** No, no.

**RATTAZZI.** Lo scopo della proposta dell'onorevole Bonghi non è di sospendere; il vero scopo di questa proposta è di costringere l'onorevole Crispi a dichiarare i fatti che vennero da esso accennati in nube quando venne esaminato come testimone nel processo di Milano. Ora, signori, io non entro in questa questione: ma come possiamo noi in questa discussione decidere se l'onorevole Crispi debba essere costretto a propalare in questo recinto i fatti che egli ha dichiarato di conoscere, e che egli ha dichiarato di riservarsi a rivelare allorquando sarà interrogato dalla Commissione d'inchiesta?

Osservi l'onorevole presidente e ritenga la Camera, che, quando si tratta solamente di una presa in consi-

derazione, non è dal regolamento permesso, se non a chi presenta la proposta, di svolgere le ragioni su cui la fonda, e ad un altro oratore di dire le ragioni che lo consigliano a chiederne la reiezione. Se invece si permette che nel corso di questa discussione s'innesti un'altra proposta la quale distrugga quella che è in campo, evidentemente la Camera sarebbe chiamata a decidere, senza che ne sia fatta vera discussione.

Egli è dunque manifesto che la Camera non può, a tenore del regolamento, neanche deliberare sopra la proposta Bonghi. Essa può solamente, se lo crede, per quelle considerazioni che stimerà, respingerla o sospenderla, ma non potrà giammai su una proposta che venne fatta, e sopra la quale è chiamata unicamente a deliberare di prenderla in considerazione o no, non potrà mai pronunziarsi sopra un'altra proposta nel corso della discussione, e tanto meno accettarne una contraria.

Io dunque propongo, contro la proposta dell'onorevole Bonghi, la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Io debbo avvertire solamente che nel concetto mio questa è una proposta sospensiva e non proposta di rigetto, perchè subordina la presa in considerazione ad una condizione la quale è facoltativa per l'onorevole Crispi.

Ciò non ostante, siccome si muove dubbio se questa proposta sospensiva sia ammissibile, quando si tratta di prendere in considerazione una dimanda d'inchiesta, io consulterò la Camera. *(Benissimo!)*

Li prego di fare silenzio e di prendere ciascuno il proprio posto, altrimenti non finiremo più.

L'onorevole Bonghi fa questa proposta sospensiva, della quale do una terza volta lettura:

« La Camera sospende ogni deliberazione sino a che il deputato Crispi abbia in seduta pubblica dichiarati i fatti che egli ha detto di sapere, e passa all'ordine del giorno. »

Si sostiene che questa proposta è inammissibile di fronte al regolamento ed alla natura speciale dell'oggetto che è in discussione.

Chi la crede inammissibile, è pregato d'alzarsi.

*(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva dell'onorevole Bonghi è dichiarata ammissibile.)*

Metto ai voti questa proposta per appello nominale.

**LAZZARO.** Avendo firmato tra gli altri la domanda dell'appello nominale, dichiaro che, essendo la proposta Bonghi assolutamente sospensiva dell'inchiesta *(Interruzioni, e voci: No! no!),* anzi essa rigettando la medesima, io e gli amici di qua voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

Pongo ai voti per appello nominale... *(No! no! — Sì! sì!)*

Pongo ai voti per appello nominale la proposta sospensiva dell'onorevole Bonghi. Chi approva, risponderà sì, chi non l'approva, risponderà no.

*(Si procede all'appello nominale.)*

*Votarono in favore:*

Adami — Alippi — Amabile — Amore — Annoni — Antonini — Araldi — Arrivabene — Assanti Damiano — Audinot — Barazzuoli — Barracco — Bembo — Bertolami — Bertolè-Viale — Bianchi — Boncompagni — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bullo — Cadorna — Cagnola Giovanni Battista — Carazzolo — Casati — Cavalletto — Cavriani — Checchetelli — Cicarelli — Conti — Corsi — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — D'Amis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — Deodato — De Pasquali — Dina — Di Sambuy — Donati — Fabrizi Giovanni — Fano — Fenzi — Fiastrì — Finali — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Galeotti — Galletti — Garzoni — Giorgini Carlo — Giorgini Giambattista — Goretti — Govone — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza-Scalca — Legnazzi — Leonii — Lo-Monaco — Loup — Maldini — Manni — Marazio — Mari — Martelli-Bolognini — Martinelli — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Messedaglia — Monti Coriolano — Morelli Carlo — Morelli Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nobili — Nori — Panattoni — Pasqualigo — Peruzzi — Piccoli — Piroli — Pisacane — Plutino Agostino — Puccioni — Quattrini — Rasponi — Ricasoli Vincenzo — Salvagnoli — Salvago — Sanguinetti — Sansoni — Serafini — Serristori — Serpi — Silvani — Sormani-Moretti — Spaventa — Speroni — Tenani — Tenca — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Trigona Domenico — Vacchelli — Villa Pernice.

*Votarono contro:*

Abignente — Amaduri — Antona-Traversi — Asproni — Bertani — Bertini — Botta — Bottero — Brunetti — Campisi — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cimino — Consiglio — Corrado — Corte — Cosentini — Curti — Curzio — Damiani — De Boni — De Cardenas — Del Zio — Di Blasio — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Faro — Ferrara — Ferrari — Frapolli — Friscia — Galati — Garau — Geranzani — Giunti — Gravina — Greco Luigi — Guerzoni — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lorenzoni — Lovito — Macchi — Maiorana Calatabiano — Malenchini — Mancini Stanislao — Marolda-Petilli — Martire — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Merialdi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Monzani — Morelli Salvatore — Morini — Musolino — Nicotera — Oliva — Olivieri — Origlia — Palasciano — Papa — Parisi — Petrone —

Pianciani — Plutino Antonino — Reaneri — Rattazzi — Regnoli — Ricci — Rizzari — Romano — Rossi Michele — Salomone — Sangiorgi — Seismit-Doda — Sipio — Sole — Solidati — Sprovieri — Tamaio — Tozzoli — Ugo — Vigo-Fuccio — Zarone.

*Si astennero:*

Breda — Brenna — Bruno — Civinini — Crispi.

*Assenti:*

Accolla — Acerbi — Acquaviva (in congedo) — Alfieri (in congedo) — Aliprandi — Alvisi — Andreucci — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Ara — Arrigossi (in congedo) — Assanti Pepe — Atenolfi (in congedo) — Avitabile — Baino — Bandini (in congedo) — Barone — Bartolucci-Godolini (in congedo) — Bassi — Bellelli (in congedo) — Bernardi — Bersezio (in congedo) — Bertea (in congedo) — Berti (in congedo) — Biancheri, avvocato — Biancheri, ingegnere — Bixio — Bonfadini (in congedo) — Borromeo — Bottari — Botticelli — Bove (in congedo) — Bracci — Brignone — Cafisi (in congedo) — Cagnola Carlo (in congedo) — Cairolì — Calandra — Calvino — Calvo — Camerata-Scovazzo — Camuzoni (in congedo) — Capone — Capozzi (in congedo) — Carcani (in congedo) — Carcassi — Carini — Carganico — Carleschi (in congedo) — Carrara (in congedo) — Casaretto — Casarini (in congedo) — Castagnola (in congedo) — Castellani (in congedo) — Castelli — Catucci — Cavallini (in congedo) — Chiaves — Chidichimo — Ciccone — Ciliberti — Colesanti — Collotta (in congedo) — Comin — Como — Concini — Corapi — Correnti — Cortese — Costa Antonio — Crotti (in congedo) — Cucchi — Cugia — Cumbo-Borgia (in congedo) — D'Ayala — De Blasii (in congedo) — Del Giudice — Delitala — De Luca Francesco — De Martino — Depretis — De Ruggero — De Sanctis — Di Monale — Di Revel (in congedo) — Di San Tommaso — D'Ondes Reggio Giovanni — D'Ondes Reggio Vito — Emiliani Giudici (in congedo) — Fabris (in congedo) — Facchi — Fambri — Farina — Farini (in congedo) — Ferracciù — Ferrantelli — Ferri — Finocchi (in congedo) — Finzi — Fogazzaro — Fossa — Frascara — Frisari — Gaola-Antinori (in congedo) — Gangitano (in congedo) — Giacomelli — Gigante (in congedo) — Gigliucci (in congedo) — Giusino — Golia — Grassi (in congedo) — Grattoni — Greco Antonio — Grella (in congedo) — Griffini (in congedo) — Guerrazzi — Guttierrez (in congedo) — Lampertico — Lanza Giovanni — Leardi (in congedo) — Loro — Lualdi — Maggi (in congedo) — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Benedetto — Mancini Girolamo (in congedo) — Mannetti — Mantegazza (in congedo) — Marcello (in congedo) — Marchetti — Marincola (in congedo) — Mariotti (in congedo) — Marsico — Martinati (in congedo) — Martinengo —

Marzi (in congedo) — Masci — Massa — Matina — Maurogònato — Mazziotti (in congedo) — Mazzucchi — Medici (in congedo) — Melissari (in congedo) — Mellana — Merizzi — Merzario — Minervini — Molfino (in congedo) — Molinari — Mongenet (in congedo) — Mongini — Monti Francesco — Morelli Donato (in congedo) — Moretti (in congedo) — Mussi — Muti — Muzi — Negrotto (in congedo) — Nervo — Nicolai — Nisco — Omar (in congedo) — Pains (in congedo) — Pandola — Paulucci (in congedo) — Papafava (in congedo) — Paris — Pècile (in congedo) — Pelagalli — Pellatis (in congedo) — Pepe — Pellegrini (in congedo) — Pera (in congedo) — Pescatore — Pescetto (in congedo) — Pessina — Pianell (in congedo) — Pieri — Piolti de' Bianchi (in congedo) — Pisanelli — Pissavini (in congedo) — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Polti (in congedo) — Possenti (in congedo) — Praus — Raeli — Ranalli — Ranco — Rega — Restelli (in congedo) — Riberi — Riboty — Ricasoli Bettino (in congedo) — Ricciardi — Righetti — Righi — Ripandelli — Robecchi (in congedo) — Rogadeo (in congedo) — Ronchetti — Rorà — Rossi Alessandro (in congedo) — Ruggero Francesco — Salaris — Salvoni — Sandonnini — Sandri (in congedo) — San Martino — Sanminiatelli (in congedo) — Sartoretti (in congedo) — Schininà (in congedo) — Sebastiani — Sella — Semenza — Serra-Cassano — Serra Luigi — Servadio — Sgariglia (in congedo) — Siccardi (in congedo) — Sineo — Sirtori (in congedo) — Spantigati — Speciale — Stocco — Testa — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Tornielli (in

congedo) — Trevisani — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio — Valitutti — Valussi — Valvasori (in congedo) — Viacava — Villano (in congedo) — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visconti-Venosta — Visone — Vollaro — Zaccagnino — Zandelli — Zanini — Zauli (in congedo) — Zizzi — Zuradelli (in congedo) — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	226
Votanti . . . . .	221
Voti favorevoli . . . . .	127
Voti contrari . . . . .	94
Si astenero . . . . .	5

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 7 e un quarto.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge intorno alla caccia ;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Alvisi per provvedimenti relativi agli istituti di credito.

Discussione dei progetti di legge :

3° Modificazioni delle disposizioni vigenti sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia ;

4° Spesa per la compra dell'isola di Montecristo ;

5° Acquisto di una casa in Firenze.